



REGIONE TOSCANA  
Consiglio Regionale

*Vasco Ferretti*

# Secondo Novecento

Poesia d'Impegno Civile



Edizioni dell'Assemblea

Edizioni dell'Assemblea  
278

Materiali



Vasco Ferretti

# Secondo Novecento

Poesia d'Impegno Civile

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Settembre 2025

---

CIP (Cataloguing in Publication)

a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

Secondo Novecento - Poesia d'impegno civile / Vasco Ferretti ; presentazione di Antonio Mazzeo. - Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2025

1. Ferretti, Vasco 2. Mazzeo, Antonio

851.914

---

*Volume in distribuzione gratuita*

*In copertina:*

*Marino Marini, Invocazione*

Consiglio regionale della Toscana

Settore "Settore Iniziative istituzionali e Contributi.  
Rappresentanza e Cerimoniale. Servizi di supporto."

Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo

Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo  
ai sensi della l.r. 4/2009

Settembre 2025

ISBN 9791280858689

## Sommario

Presentazione	7
Del titolo e della lingua	9
Presentazioni di critica letteraria	11
Pietro Pancioli	13
Roberto Carifi	15
Carlos Franqui	17
Epos / Eros	21
Exil	73
Epigrammi	91
Coronavirus	99
Il fuoco e la guerra	109
Derive della vita quotidiana	121
Liriche evangeliche	131
Curriculum dell'autore	141
Bibliografia	143



## Presentazione

Quando ho letto per la prima volta questa raccolta di Vasco Ferretti e, insieme al Consiglio Regionale della Toscana, abbiamo scelto di sostenerne la pubblicazione, ho avuto la sensazione precisa di trovarmi davanti non a una semplice antologia di versi, ma a un'opera capace di attraversare il tempo. E di farlo con la forza nuda della parola poetica.

Sfogliare queste pagine è stato, per me, come aprire un libro di storia. Una storia che non giace in archivio, ma che pulsa ancora sotto la pelle della nostra regione. Sì, perché la Toscana, più di altri luoghi, porta ancora addosso i segni concreti dell'occupazione nazifascista. Le stragi, gli eccidi, le rappresaglie, l'annientamento sistematico di vite innocenti. Luoghi come Sant'Anna di Stazzema, Civitella, Fucecchio, il Padule della Valdnievole – citato da Ferretti nella sezione Guerre, nel componimento dedicato al “massacro d'agosto” – non sono soltanto toponimi, ma ferite che ancora oggi domandano memoria.

Eppure, leggendo Ferretti, si comprende che non c'è solo dolore nella sua poesia. Al contrario, ciò che più colpisce è la capacità di trasformare l'esperienza storica in materia viva. Nei suoi versi ritroviamo l'infanzia segnata dalla guerra, i corpi martoriati dei civili, i cieli percorsi da aerei della Luftwaffe, ma anche il grido sommesso delle madri contadine, il canto delle civette, il fiato delle mucche al mattino, i sogni interrotti dei giovani. C'è una verità palese, quasi materica, e al tempo stesso drammatica che attraversa tutta l'opera perché quello che è accaduto non è stato rimosso. È ancora tra noi.

Ferretti, poeta colto e visionario, coniuga l'epica e il mito con la storia recente, componendo un lungo poema civile che scorre dagli anni dell'infanzia sotto l'occupazione fino alla disillusione della modernità. La sua lingua è plurale, stratificata, volutamente provocatoria. Tutto resta saldamente ancorato al vero. È vero l'urlo di Vernichten, è vera la madre che prega “sulla vetta del suo dolore”, è vero l'Agnello che “immobile stava / sulla vetta dei monti voltarsi e scomparire”.

Allo stesso tempo, questa raccolta ci offre un itinerario esistenziale e lo capiamo ogni volta che l'autore ci invita a seguire i guasti di quel passato e le sue conseguenze, quando ne esplora le fratture. E così, nelle sezioni dedicate alle passioni, alla spiritualità, ai sentimenti, alla condizione

giovanile segnata da AIDS, droghe, alienazione, si delinea una mappa dell'Italia dagli anni Cinquanta a oggi. Un'Italia spesso smarrita, ma ancora attraversata da frammenti di bellezza e resistenza.

In questo senso, l'opera di Vasco Ferretti è molto più di una semplice testimonianza, è una forma di custodia. Custodia del linguaggio, che resiste all'appiattimento del tempo presente. Custodia della memoria collettiva, che si fa canto. Custodia della responsabilità individuale, che si esprime attraverso l'impegno civile e il coraggio di nominare le cose per ciò che sono.

Per questo abbiamo scelto, come Consiglio Regionale della Toscana, di accompagnare e valorizzare questo lavoro. Perché, ancora una volta, la poesia si rivela uno strumento essenziale per interrogarci su ciò che siamo stati e su ciò che vogliamo diventare. Perché sfogliare queste pagine significa tornare là dove tutto ha avuto inizio, tra chi ha lottato, tra chi ha resistito, tra chi ha avuto il coraggio – spesso in silenzio – di scegliere la libertà. Quella di cui tutti beneficiamo.

Ed è questa libertà, non retorica ma concreta, che oggi siamo chiamati a difendere. Anche con la cultura, anche con i libri, anche attraverso la poesia. Anche – e soprattutto – con le parole che non si piegano al silenzio. Questo è il nostro dovere istituzionale, ma prima ancora il nostro dovere umano.

*Antonio Mazzeo*

Presidente del Consiglio Regionale della Toscana

## Del titolo e della lingua

Parlare di *'poesia d'impegno civile'* come anche di *'resistenza'*, richiede, da parte mia, una spiegazione dal momento che anni or sono, in queste Edizioni dell'Assemblea della Regione Toscana, ho già pubblicato una ricerca storica sulla Resistenza nell'area toscano-emiliana intesa come lotta di liberazione dal fascismo e dal nazismo.

Altra cosa, rispetto alla narrazione delle vicende storiche, è il compito della poesia. Il suo messaggio - come Dante ci ha insegnato, usando il *'volgare'*, la lingua del popolo, resa *'colta'* nei suoi contenuti - deve rendere comprensibile ciò che la coscienza comune non sempre riesce a percepire e capire.

La prima qualità di un poeta dedito all'impegno civile è l'*autenticità* del suo sentire le vicissitudini del paese nel quale vive e la capacità di esprimerle in una forma che denoti l'ampiezza della sua sfera emotiva e immaginativa.

Una poesia che voglia dirsi impegnata dovrà rifuggire dalla *retorica* per meglio infondere la *persuasione* ad agire nel mondo in maniera consapevole: contro lo *'scandalo'* ricorrente di chi falsifica la realtà e nega i diritti umani, contro le guerre e i loro massacri, contro la povertà e l'ingiustizia.

Il concetto di *'resistenza'* ha, inoltre, il significato di opporsi al deterioramento della lingua la cui purezza va difesa dalla progressiva degenerazione e omologazione indotta da una rozza cultura di massa; un processo che, dalla seconda metà del Novecento ad oggi, ha finito con il rendere la poesia stessa sempre più residuale.

Da questo *'margine'* - luogo reale e insieme figurativo capace di tenerci lontani sia dai presidi di una letteratura elitaria che da quelli di una volgarizzazione del linguaggio - può iniziare un lungo viaggio di risalita della poesia in cerca dell'autenticità del percepire e immaginare noi nel mondo e il mondo dentro di noi.

Come viaggiatore solitario dalle raccolte di *'Epos/Eros'* e di *'Exil'* alle successive partiture poetiche scritte nei primi anni Duemila sulla fenomenologia della sofferenza per il Covid-19, il femminicidio e la solitudine della vita quotidiana, anch'io ho cercato di lasciare in queste pagine un messaggio. Da parte mia, confesso che comporre *Epos* ed *Exil* è stato come lavorare sulla pietra - la dura realtà storica che, nel nostro paese e nel resto d'Europa, ha decretato la morte della civiltà del Novecento - e ha

chiesto il ricorso all'uso di un linguaggio 'colto' (reso comunque leggibile dalle note in calce alla pagina) perché ricco di elementi mitici e storici che si alternano a forme arcaiche e a contenuti moderni-metropolitani. Tutto ciò per stare più lontano possibile da una lingua volgarizzata e omologata di altre versificazioni. Lo dico senza nessuna arroganza, ma con sincera e 'sconfinata umiltà'.

*L'Autore*

## **Presentazioni di critica letteraria**



## *Pietro Pancioli*<sup>1</sup>

Il motivo del viaggio, antico e intrigante, con tutte le sue metafore, allusioni, rinvii e analogie. ricompare in *Epos/Eros* di Vasco Ferretti accanto all'immediata referenza geografica.

Sono i luoghi, espressamente indicati dall'autore, nei quali l'uomo è stato disumanizzato dalle ideologie negazioniste e dalla guerra o dalla repressione militare: Dachau e Berlino, Hiroshima e Nagasaki, Praga, Varsavia e Buenos Aires.

Un percorso che si svolge nella dimensione più elusiva del tragitto antropologico -nascita, iniziazione sessuale, maturazione – e di un itinerario mentale dagli impulsi primigeni e disgreganti alle rive riparatrici della riflessione e della consapevolezza.

Ma al di là di questi temi esterni, individuabili a posteriori, la poesia di Vasco Ferretti sembra un percorso rituale, una “*queste*” dove l'inevitabile discesa alle madri, l'emersione tumultuosa, la ricerca del padre-guida (*l'episcopos*) è sempre ancorata alla rassicurante presenza degli “*auctores*”.

Tutto questo come se gli incontri vitali fossero prefigurati e certificati dal “*correlativo oggettivo*” tipico di Stearns Thomas Eliot e di Eugenio Montale, dalla citazione letteraria esibita e riciclata in una consonanza suggestiva di parole, motivi, stile.

Dunque una peregrinazione liturgica le cui stazioni sono agnizioni di lettura, un viaggio sacrale nelle terre della Colchide alla ricerca di mitiche chiarificazioni e la pulsione viscerale di certi archetipi biologici sono le componenti principali di questa poesia.

Una poesia nella quale la metafora visionaria si coniuga con la meditazione colta, rivitalizzata dalla voce familiare dell'eco letteraria dove anche la memoria privata diventa, nel cotesto sociale e umanitario nel quale vive la propria sofferenza, premonizione corale.

Lo strazio dell'ingiustizia, il ricordo crudele della guerra, le mistificazioni di una pace presunta, gli atroci risvolti di una società distratta e indifferente, il disagio esistenziale rappresentano i momenti per così dire “prosastici” all'interno delle ventotto stanze del poemetto.

Così posti sono però anche il contrappunto cronachistico di una visione

---

1 Pietro Pancioli è stato per molti anni critico letterario, in qualità di esperto di letteratura francese del Novecento, della casa editrice Einaudi ed altre. Ha diretto importanti iniziative di cultura nella città di Torino, Roma, Firenze e Montecatini Terme tra il 1960 e il 1980.

poetica tutta interiore che si riversa in una versificazione sontuosa e sonora nella quale l'endecasillabo si dilata nell'alessandrino oppure si scioglie nei ritmi anapestici della scansione più colloquiale alla maniera di Pavese (*"dove un tempo il verso del gufo svegliava i cortili"*).

E la strofa – più spesso lassa, aperta – ora si disegna nella misura geometrica dei carmina figurata (tipica in Apollinaire e in Dylan Thomas, ma ancor prima nella poesia tardo-latina), ora ondeggia nel formulario a due voci della laude-ballata, ora si chiude nella gabbia della terzina.

Altrove, nella riproposizione di tutte le forme metriche si affida alle cadenze ritmate in prosa, alla affabulazione della ninna-nanna, alla classica cornice del sonetto, al madrigale, all'esagramma oppure alla nitida cadenza della canzone a ballo.

Il verso e la strofa sembrano assecondare i movimenti interni, modellandosi nel respiro dei sentimenti: ora vagito, ora grido inespresso di protesta, cantilena, indignazione, rovello, riflessione morale esclamazione, effusione lirica.

Anche il linguaggio, turgido e solenne, ma talvolta quotidiano fino alla dimessa colloquialità, si raccoglie nei momenti di accensione in metafore brusche e condensate (*"la luce volpina del mondo"*, *"le gole del vento"*, *le vitree campane dell'acqua*, *"la trottola d'uomo"*).

Altrove si concentra, invece, in parole-chiave dai grandi echi letterari (fra le tante *"aprile è il mese più crudele"*) o sfuma nell'arezza pacata del gergo che, nell'apparente provocazione di una terminologia duramente allusiva, è in realtà la cifra struggente di una vicenda di travimento e di morte narrata con pudore sofferto.

Per questo, la connotazione forse più importante dell'opera di poesia di Vasco Ferretti ci sembra consistere in una vigorosa tensione di lingua e di stile con le inevitabili oltranzze che la scelta del tema propone e talora addirittura impone.

Una tensione comunque sedata dal timbro forte, da certo turgore livellante, dagli istituti retorici manovrati con sicura perizia dove l'insinuazione delle voci "esterne" sembra postulare nel lettore complicità intellettuale solidarietà del sentire.

Due accezioni che insieme ci danno il gusto del ritrovamento della fonte e la scoperta della sua nuova, sorprendente vitalità. Come dice Blanchot, *"Ce qu' il importe, ce n'est pas de dire, c'est de ridire et, dans cette redite, du dire chaque fois encore une première fois"*.

## *Roberto Carifi*<sup>2</sup>

Già il prologo dichiara il tono prevalente del poemetto Epos/Eros, la volontà di canto che lo sostiene e lo esalta. Questo, direi, è il primo dato fondamentale.

Ferretti mette in gioco una materia magmatica, un vissuto ibrido e vischioso che si insabbierrebbe se non fosse per lo spasimo, mai ignorato, verso il sublime.

Uno strappo costante che realizza la ‘misura’ di cui il poema ha sempre bisogno per non cadere in tentazioni troppo narrative, oppure, da un altro lato, alla facile emissione vulcanica di segni e di ‘ecriture’.

Ferretti riesce a illuminare la sua materia di squarci lirici creando così una singolare osmosi tra la rappresentazione impietosa dell’orrore e la calma distesa del mito raggiungendo un equilibrato dosaggio di basso e sublime.

Un equilibrio espressivo nel quale ‘il massacro di agosto’ (strage nazista del padule della Valdinievole all’alba del 23 agosto del ’44) può rimandare a “il fiato mattutino delle mucche” e “ il vortice incessante del vissuto” può perfino assolversi “nel sussurro della preghiera”.

Questo costituisce il primo importante risultato che vorrei registrare. Un altro è il plurilinguismo, da intendersi positivamente lontano da neo-avanguardismi oppure da istanze tardo-sperimentali. Parlerei, in primo luogo, di una “allure” arcaica, di un uso peregrino (in senso leopardiano) e straniante dell’antico.

C’è un andamento eroico, tragico-sacrificale che mi fa pensare a Laconte de Lisle, ma giustamente compromesso con un tessuto moderno, conflittuale, certamente più vicino alla poesia di Ezra Pound o a quella di Dylan Thomas.

L’effetto straniante che risulta da un tale linguaggio poetico è determinato, dunque, in primo luogo da un corto-circuito stilistico, dallo stridore binario tra la forma, come si è detto, arcaica e un contenuto moderno-metropolitano.

---

2 Roberto Carifi è una delle voci più significative della poesia italiana contemporanea. È anche traduttore di importanti autori francesi e tedeschi, filosofo e autore di saggi letterari. Ha pubblicato, tra l’altro, *L’obbedienza*, Crocetti, Milano, 1986; *Europa*, Jaka Book, Milano, 1999; *In difesa della filosofia*, Le Lettere, Firenze, 2001; *Il monaco e la luce*, Le Lettere, Firenze, 2013; *Amorosa sempre (1980-2018)*, *La nave di Teseo*, Milano, 2020.

All'interno di questa struttura binaria agisce, cioè, un linguaggio multidimensionale, un trasversalismo linguistico nel quale è possibile incontrare echi del sonetto foscoliano accanto all'irruzione improvvisa e deflagrante delle forme gergali e vernacolari.

Perfino la laude di Jacopone da Todi, nella stanza XIII, viene recuperata e naturalmente falsificata quanto basta a farne uno dei tanti grumi implosivi ed eterogenei del testo.

Ferretti, infine, non trascura nemmeno l'elemento iconico ed in certi casi pratica il fonolinguismo quasi in funzione di una rottura "ironica" di una certa gravità solenne della parola.

### *Carlos Franqui*<sup>3</sup>

Vorrei dichiarare tutto il mio apprezzamento per le poesie di *Epos/Eros* che sono state pubblicate nelle edizioni Ghelfi di Verona. Si tratta di un'opera che esprime un sofferto sentimento civile nei confronti dei fatti più drammatici avvenuti dal 1945 ai giorni nostri.

Decenni segnati - dopo le bombe atomiche americane su Hiroshima e Nagasaki - da uno sviluppo economico dovuto ai progressi della scienza e della tecnica nella distruzione incontrollata dell'ambiente in cui viviamo e in futuro forse della stessa umanità perché, come si legge in una di queste stanze poetiche, "La scienza in fondo / è questo istinto di morte che pervade il mondo". Un mondo dominato, oggi più che mai da Cina e America con "I sigilli rossi del Drago e le stelle dell'Aquila arrogante". Nemmeno il progresso intervenuto nei passati decenni di vita sociale, secondo Ferretti, è stato immune da questi segni di decadimento. Se pensiamo all'Europa che, dopo aver vinto il nazismo e il fascismo, è caduta nelle illusioni rivoluzionarie di una "sfortunata generazione", -quella del '68 ricordata in questo libro in una bellissima poesia dalla forma di ballistum medievale- e subito dopo sotto la minaccia del terrorismo di matrice sia rossa che nera. All'apparenza *Epos/Eros* può apparire un libro difficile, ma non lo è.

È piuttosto un libro colto, ma in questo ci aiutano le note che opportunamente l'autore ha posto alla fine di ogni pagina. Se poi credete, i titoli delle varie stanze poetiche indicano anche una chiara chiave di lettura autobiografica. C'è il dramma di una infanzia dell'autore in tempi di guerra, magistralmente risolti tra il mito e la sofferenza. Con gli 'episcopi' come maestri di studi letterari e spirituali troverete poi i temi della fanciullezza con i sogni tipici di quell'età e i primi idilli sentimentali. I temi però cambiano presto e si fanno via via più impegnativi quando, con l'età maggiorenne, l'autore affronta difficili esperienze di vita che lo portano nel mondo del lavoro e della lotta sociale.

Oltre alla cultura critica e antagonista, ciò che mi accomuna all'amico Ferretti è il fatto che ambedue abbiamo sempre scelto, anche se in proporzioni diverse, la strada più difficile: io quella della rivoluzione cubana e il rifiuto di nuove dittature, scelta che mi è costata l'esilio, lui quella di

---

3 Carlos Franqui, poeta e storico della rivoluzione cubana, è stato ministro della cultura nel governo di Fidel Castro il quale, per il dissenso di Franqui sulla collocazione internazionale di Cuba a fianco dell'Unione Sovietica, ne decretò l'esilio. Conferenza, Montecatini Terme, 1 maggio 1989.

un sindacato democratico difensore dei lavoratori, prima di dedicarsi a insegnare ai giovani studenti filosofia e scienze dell'educazione.

Ci accomuna anche la circostanza di non atteggiarsi a intellettuali, ma di essere, scrittori di storia contemporanea, persone che avvertono la propria responsabilità sociale per il fatto di essere ambedue nati da poverissimi – lui, come mi ha confessato, da contadini, io da un bracciante tagliatore di canna in una famiglia ribelle, di tradizione mambisa.

Per questo motivo riteniamo che, come uomini del popolo, abbiamo il diritto non solo di partecipare, ma anche di raccontare, dal punto di vista degli oppressi, le lotte per la libertà da ogni guerra e dittatura.

Nella prima parte del poemetto c'è questa narrazione di una infanzia e una fanciullezza vissuta, sotto l'incubo della guerra – “ a ferro e fuoco per anni la Bestia dai neri / piedi uncinati calpestò la mia terra nativa / dove il padre pianse sui raccolti incendiati / e la madre implorò dalla vetta del suo dolore” - e delle stragi nazifasciste – “Il silenzioso tuono delle nubi scese sopra i morti / crivellati di papaveri e supini dentro i fossi”. Lo scenario storico cambia poi con la liberazione di una Italia che da “il nero per la sottomissione e l'obbedienza” passa a / “il rosso per la resistenza” /. Con la rivolta del 25 aprile del '44 / sarà guerra civile” condotta da un popolo che, avendo sofferto tutte le disgrazie, è poi stato capace di lottare per la propria libertà. Libertà che, però, in Europa e nel mondo è violata ora dai carri armati sovietici che “sferragliano per le strade di Varsavia o nelle celle di tortura di Buenos Aires, mentre “nella plaza De Mayo la madri piangono / i figli desaparecidos”.

Anche le mie sono poesie che dapprima hanno espresso il senso dell'eroica liberazione di Cuba da una dittatura, per diventare poi messaggi di resistenza. A Partire da “*El círculo de piedra*” ho spesso abbinato i miei testi poetici alle immagini grafiche e pittoriche, di artisti amici del ‘Salon de Mayo’ come Joan Mirò, Lam, Césa, Tàpies, Calder, Adami, Camacho, Arroyo Vasarely. Oggi la mia vita è, invece, quella di un esule dalla sua terra, Cuba, per la quale ho combattuto nella clandestinità della Sierra Maestra dopo aver fondato il giornale *Revolucion* e diretto *Radio Rebelde*.

Da esule sono stato accolto ormai da molti anni in tutta Europa da tanti amici artisti e da dirigenti di movimenti democratici. In questa città, a Montecatini Terme, ho potuto organizzare quel grande evento culturale che porta il nome di “*Maggio Mirò 1980*” al quale ha collaborato anche Vasco Ferretti con la sua rivista “*Arte Toscana*” per far meglio conoscere la cultura ispano-americana contemporanea.

Un giorno ho detto a un amico che Cuba non si libererà facilmente di me perché, alla peggio, dopo morto riuscirò a tornare a casa. Quando da un aereo saranno liberate in mare le mie ceneri, queste a poco a poco torneranno di nuovo a incontrare la mia terra.



**Epos / Eros**  
**Il secondo Novecento in ventotto stanze poetiche**  
**(1974-1989)**



*L'autore a Dachau*



*I*  
*Berlino distrutta, Italia liberata*

La Prussia ha nel cuore una Foresta Nera.<sup>4</sup>

Qui, dicono les Maitres à penser,  
Hegel, Schmidt e Heidegger,  
vi regna l'Ort e il Wort.<sup>5</sup>

Di quello che un tempo fu un impero,  
ora nella sue annerite rovine  
affiora ancora l'indelebile traccia  
dell'uncinato e orrendo Leviatano.<sup>6</sup>

Di questo si conversava nell'angusto salotto  
tra noi amici al pallido riverbero delle candele  
la cui fiamma oscillava ai sibili di vento  
trafitta da milioni di stelle di Davide.<sup>7</sup>

Quella notte d'inverno salimmo to the tower-top  
per l'angoscia dei segni delle stelle vaganti  
sopra la valle invasa da mostruose tartarughe d'acciaio<sup>8</sup>  
e da pattuglie di soldati dagli occhi di brace.  
Il nero era per l'obbedienza  
e il rosso per la resistenza.<sup>9</sup>

Niente era più crudele di questa lotta civile

---

4 *Foresta Nera*. Con il traslato 'nera' si allude al nazismo che fece proprio nel mito tedesco della foresta . Prussia era l'antico nome della Germania. Oggi il lander così chiamato è il più importante nell'area centro - nord del paese.

5 *L'Ort e il Wort*. Significano 'luogo della Parola', quindi della verità. Insieme al sintagma 'Blut und Boden' (sangue e terra) diventò uno dei simboli adottati dall'ideologia nazionalsocialista.

6 *Leviatano*. Thomas Hobbes nella sua opera 'Leviathan' (1651) definisce lo Stato totalitario che, in cambio della sicurezza garantita ai cittadini, avoca a sé tutti i loro diritti. La svastica nazista è detta anche 'croce uncinata'.

7 *stelle di Davide*. Secondo il Memorial Museum di New York furono circa 6 milioni gli ebrei uccisi dal nazionalsocialismo. Stelle di Davide era il contrassegno cucito sul vestito degli ebrei rinchiusi nel lager.

8 *Tartarughe d'acciaio*. Sta per carri armati.

9 *Nero e rosso*. Sia per il colore delle loro insegne, sia per il significato di sudditanza o invece di opposizione, il Nero sta per fascismo e nazismo e il rosso per la Resistenza ad essi.

tra diritto militare e naturale.  
*Vernichten*.<sup>10</sup>  
Era questo l'urlo che soffocato  
Squassava l'Europa a ferro e a fuoco.  
E come potevamo cantar poesia tra le anime morte?  
Dopo la tragedia solo Daubler annunciava  
l'Aurora boreale.<sup>11</sup>

Si conversava de *litteris et de armis*  
*praestantibusque ingeniis* perché di questo  
è fatta la Commedia umana.  
Ez, il gran fabbro,<sup>12</sup> la recita nei *Cantos*.  
E ben altro abbiamo visto negli orribili lager  
e nei gelidi gulag a nord e ad est dell'Europa.  
Karl Schmitt, *Ex captivitate Salus*<sup>13</sup>  
Dell'enorme tragedia e della protervia umana  
ora non resta che Epimeteo,<sup>14</sup> colui che impara  
soltanto alla fine come la nottola di Minerva.

- 
- 10 *Vernichten*. Significa 'annientare' sia secondo la pratica usata nei lager nazisti, sia secondo l'ordine che veniva impartito alle truppe tedesche di occupazione in Italia al momento di comandare, in risposta ad un attentato subito, un strage tra la popolazione civile. In questo senso è anche il titolo di un libro scritto dall'autore in riferimento all'eccidio del padule di Fucecchi edito a Lucca nel 1988 da Fazi.
- 11 *Aurora boreale*. 'Nordlicht' è il titolo di un' opera di Theodor Daubler sul destino dell'Europa.
- 12 *Ez il gran fabbro*. È l'appellativo dato da Thomas Stearns Eliot al poeta Ezra Pound dopo che questi gli ebbe revisionato alla perfezione il poemetto "The waste land", la Terra Desolata. Per Cantos si intendono i celebri 'Canti Pisani' scritti dallo stesso Ezra Pound.
- 13 *Ex captivitate salus* Letteralmente 'la saggezza scaturisce nella cattività' Il nome corrisponde al titolo dell'opera del giurista tedesco e nazista Carl Schmitt 'Ex captivitate salus' da lui scritta quando nel 1947 era in prigione dopo il processo di Norimberga.
- 14 *Epimeteo* l'Epimeteo cristiano è un'opera di Konrad Weiss del 1933, tedesco come Hegel che viene richiamato dalla metafora della Nottola di Minerva, ovvero della impossibilità, se non a posteriori, di pensare a una identità reale e razionale.

L'Europa ormai ha sepolto la Foresta Nera.  
     Ma il Tempo a venire dimenticherà?  
     Auf den marmor Klippen<sup>15</sup> resiste  
     ancora l'epitaffio di Kleist, il poeta  
 Er suche hier den Tod und fand Umsterblichkeit.<sup>16</sup>  
 Il Tempo è questo silenzioso uragano di voci  
 Tra imperiture barbarie e inconfessabili brame  
 che solo la danza sacrificale di Erodiade placa  
     o le sanguinolente stimate dei santi.  
 Fu a mezzanotte che noi tutti vedemmo  
 tre dame bianche entrare nella stanza.  
     Dai loro occhi sonnambuli  
 di inconsolate lacrime fluivano dei tremuli  
 ruscelli acquamarina e ognuna sospirava  
     Poi che mi furon gli occhi miei dispeni,  
     amore ascolta se nel cuor mi senti.<sup>17</sup>  
 Dolce Stilnovo e un cimitero marino  
     nelle loro menti.  
 Da quelle intelligenze noi guidati  
 alla ricerca del sacro fuoco di Bisanzio  
 lontano dalla Bestia seducente siamo approdati  
 ai luoghi dello Spirito dove il Tempo non passa  
 né, quindi, dimentica. Qui abbiamo ritrovato  
 l'ingegno e le argentine voci dei giovani  
 resi in lode dal Re nascosto dentro il tempio  
     e al sangue del Graal rigenerato.

---

15 *Auf den marmor Klippen*, titolo di un'opera letteraria di Ernst Junger del 1939 sugli abissi che si celano dietro il nichilismo totalitario.

16 *Er suche hier den Tod und fand Umsterblichkeit*. L'asserzione 'Cercò qui la morte e trovò l'immortalità' si riferisce all'epigrafe scritta sulla tomba del poeta Kleist morto suicida a Berlino.

17 *Poiché mi furon* Da Guido Cavalcanti, III, Rime.

*II*  
*Die Toteninsel*

Era un mattino grigio e piovoso  
del mille e novecento quaranta  
                    nell'Europa divorata a metà  
                    tra l'Orso russo e l'Aquila tedesca.  
Fu il giorno in cui Molotov  
mastino fedele di Dzugasvili -Stalin  
                    incontrò il borioso nazista Ribbentrop  
                    per firmare un trattato di mutua difesa.  
Sul muro, dietro le loro spalle, campeggiava  
il funereo dipinto di Bocklin, Toteninsel.  
Anni più tardi, nella Berlino incendiata dalla guerra,  
                    l'Isola dei Morti era appesa nel bunker hitleriano.  
Lungo la prima rampa delle orride scale,  
c'era lo stesso Fuhrer, una viscida forma  
                    attorta alla ringhiera, tra i corpi avvinghiati  
                    e bocche urlanti come di squalo bianco.  
Più in basso, alla seconda rampa delle scale,  
stava Eva Braun, sposa di Adolf ormai morente,  
a guardare lo stesso Bocklin appeso alla parete.  
Pianse quando i suoi occhi videro nel quadro  
                    allontanarsi senza di lei la barca a remi  
con la Signora velata di bianco verso l'insenatura  
stretta tra le altissime scogliere di marmo  
                    a strapiombo sul mare e sotto il muro  
                    dei neri cipressi. Fu quello l'ultimo,  
estremo abbraccio di morte nella notte  
senza più alcuna stella nel cielo d'Europa.

### III

#### *Infanzia e stragi naziste in Toscana*

Invano ho atteso che l'anima imparasse a tacere.  
E come Ezra ho detto, Altri canteranno più alto  
di me. Sempre più inquieto il tempo ora scandisce  
battiti d'ala sull'onda del vento di liuto  
verso l'estrema coscienza di ciò che perisce.

Non saprò mai se allora un canto chiedessero  
alle cetre la nostra triste sorte con gli occhi  
pervasi dal terrore. Tuonanti campane dovunque  
chiamavano alla guerra, ma io, fanciullo, non potevo  
combattere i Dioscuri<sup>18</sup> messaggeri di morte.

A ferro e fuoco per anni la Belva feroce dai neri  
piedi uncinati calpestò la mia terra nativa  
che un tempo era stata felice per le acque  
scroscianti nel bosco di latte e per le cospicue  
messi innalzate in covoni al cospetto di Dio.

Io non so se quello fosse l'ultimo segno  
della Ragione. So che vidi i nemici avanzare  
nel clamore del vento e col fuoco annientare  
i corpi scarniti, le messi e le povere  
donne dal volto scheggiato di sangue.

Gridai senza fiato, atterrito, di corsa  
cercai con mia madre la strada che porta  
sui monti Appennini. Ma pronte dall'alto  
ci furono addosso, rombanti e uncinato,  
le Arpie Luftwaffe<sup>19</sup> dalle ali fiammanti.

---

18 *Dioscuri* nel senso allegorico di falsi eroi protettori e salvifici come lo furono i nazisti e la Repubblica di Salò nell'Italia del 1943-45

19 *Luftwaffe* (arma aerea) era il nome dell'aviazione militare tedesca nella Seconda guerra mondiale. L'appellativo di 'arpie' fa immaginare questi aerei a reazione come le mostruose donne alate che volavano per distruggere quanto veniva ad esse chiesto dall'ira degli dei.

Nascosti fra le rupi, tra i tuoni lancinanti  
scagliati dalle opposte regioni del cielo  
aspettammo che l'ultima battaglia dileguasse.  
Vidi allora l'Agnello che immobile stava  
sulla vetta dei monti voltarsi e scomparire.

Dove un tempo il verso del gufo destava i cortili  
e i contadini la sera vangavano i campi benedetti  
e le ragazze ballavano nelle loro vesti leggere  
c'era adesso una terra deserta e abbandonata  
con i galli segnamento che bruciavano sui tetti.

Rivedo la solitaria casa delle nostre preghiere  
sfiorata dai treni illuminati della notte  
dove il padre pianse sui raccolti incendiati  
e la madre implorò dalla vetta del suo dolore  
che l'Agnello di Dio<sup>20</sup> avesse per noi misericordia.

Il massacro d'agosto<sup>21</sup> piombò, invece, sui campi  
pervasi dal fiato mattutino delle mucche mentre invano  
dal bosco la civetta ammoniva i fumanti casolari  
e chi ammicchiava le messi raccolte sopra i carri.  
Arsero i campi di sangue e bagliori di fuoco.

E quando l'airone fuggì dalla pianura e anche l'occhio  
del gufo fu pervaso dalla luce della luna altissime  
ovunque si alzarono le grida delle madri contadine  
a piangere i figli rossi di sangue caduti dentro i fossi  
quel ventitré di agosto mille novecento quarantaquattro.

---

20 “*Poi guardai ed ecco l'Agnello ritto sul monte Sion*” citazione tratta dall'Apocalisse, 14, 1-5.

21 Si riferisce all'eccidio nazista del 23 agosto 1944 che provocò la morte di 175 civili.

#### IV

### *Piazzale Loreto e caduta del fascismo*

Poi la rivolta, il 25 aprile e fu guerra civile.  
Caino (è il suo tempo) consuma ogni vendetta  
e trafigge i fratelli vibrando aguzzi coltelli.  
Dal sud la liberazione non progredisce in fretta.

È l'ultimo aprile dei Fasci e di feroci contese  
sulle aquile nere infrante e ovunque vilipese.  
Ares<sup>22</sup> sfrenato colpisce le offese ventennali  
con la violenza dei giorni insurrezionali.

E quando appare Ben<sup>23</sup> con la Claretta  
a Piazzale Loreto lo appendono per i calcagni.  
Tra gli ultimi pretoriani protetti dalle vecchie  
ruffiane delle case chiuse la morte già avanza.

Stivali, baionette, sofà, specchi in frantumi  
I riti si infrangono e i sogni sono sconvolti.  
Nella notte che giunge alla fine sulle pareti  
pendono i ritratti del Re e del Duce capovolti.

---

22 *Ares* è il dio della guerra qui riferita a quella civile tra fascisti e antifascisti dal 1943 al 1945

23 *Ben* Benito Mussolini, dopo esser estato ucciso a Giulino di Tremezzina (Como) fu appeso assieme a Claretta Petacci nel piazzale Loreto di Milano.

V  
*Una nascita sul punto di morire*

Se quel che fu sarà, se il viaggio è questa breve  
e perfetta congiunzione di nascita e di morte  
come fiocchi di neve sciolti da un'amara sorte,

ora so che nascendo sognai intera la mia genesi  
la perdita e il profitto e ciò che vive e perisce,  
l'amor che negli occhi sorride e le pene lenisce.

La luce approda dove non splende il giorno  
E l'uragano piomba dove le acque non scorrono  
Alla fine della gola, fessura degli occhi di gatto,

dalla quale fuoriuscii, trottola d'uomo, vestito  
di raggrinzita pelle di verme nuotante, lepre  
guizzante nella luce volpina del mondo.

Sussurri e grida mi trassero fuori dal corpo  
nefritico<sup>24</sup> di colei che mi consegnò alla vita  
nell'ignaro tumulto delle forme, nel ciurlare

dei galli destati all'apparir del nuovo giorno  
nel ruvido sudario dei lenzuoli dove il sangue  
caldo risale come linfa nelle vene dell'albero.

Fu allora che sognai la mia genesi ruotando  
alla luce fuori dalla conchiglia bivolva scagliato  
dove ha inizio l'effimero cammino della vita.

---

24 *corpo nefritico* Viene qui rievocato il momento della nascita dell'Autore che risultò molto pericoloso dal fatto che la madre era affetta da nefrite. In quella casa contadina di notte il rischio di morte fu evitato grazie alla presenza del medico e di una levatrice.

## VI

### *Educato dai saggi magister*

Episcopos,<sup>25</sup> vecchio maestro, in cima alla collina  
ricurvo sulle ferite della mia fanciullezza  
mi educava ogni giorno al genere e alla specie

nel prisma che riflette le ragioni dell'essere  
e dove vortica l'acqua della fonte mi indicava  
il respiro della labbra del tempo e dello spazio.

Egli era un vero danzatore di Dio<sup>26</sup> sulla terra,  
cavaliere assorto nell'infinita rassegnazione.  
Un tempo all'ombra di questa grigia roccia

fu reso consapevole del mutamento dell'eternità  
e le sue vesti garrirono tra le fiamme nel vento.  
Andate a Pietralcina<sup>27</sup> e nell'antro di Prato Cardoso

dove da eremita pregava san Domenico abate  
e là ancora vedrete che sulla pietra cadono  
fiori rossi e fiocchi di neve in piena estate.

Camminando con la mente nelle gole del vento  
e lungo i fiumi tra enormi montagne egli vedeva  
come la vita si trasforma e a me sempre diceva

---

25 *Episcopos* Anticamente erano i saggi o i vescovi delle città. "Spiritus Sanctus posuit episcopos regere Ecclesiam" (Act, XX, 28). Qui indicano maestri ed educatori di vita identificabili, nelle esperienze dell'autore, in letterati, filosofi, ma anche in esorcisti e sacerdoti.

26 *danzatore di Dio* In "Timore e tremore" di Soren Kierkegaard si legge: "I cavalieri dell'infinito sono dei ballerini del salto perpetuo della vita fino al momento della rassegnazione, ultimo stadio precedente la fede"

27 *Pietralcina* Rimanda alla figura del presbitero e cappuccino Francesco Forgione, al secolo Padre Pio da Pietralcina, proclamato santo per le sue stigmate e i suoi miracoli.

Diffida di chi trascina l'Assoluto nei fatti.  
E ancora, l'Essere non è oggetto della mente.  
Erlebnis,<sup>28</sup> stacca le essenze dalle circostanze.

Segui sempre l'intenzionalità della coscienza  
trascendentale che oltrepassa la curva del sogno.  
Verità è Aletheia<sup>29</sup> ed in ciò che essa nasconde

si manifesta l'antico principio della via dialettica  
che usando con decisione l'*Umwaltzende praxis*  
condurrà sempre alla negazione della negazione.

---

28 *Erlebnis* Nella filosofia di Husserl è il “vissuto” del fluire della coscienza nella sua “intenzionalità” verso qualcuno o qualcosa.

29 *Aletheia*. Termine greco che ha il significato di “rivelazione della verità nascosta”.

*VII*  
*Bisturi e sonno alienante dell'etere*

Nel pallore del sonno tentai la genesi tagliando  
il nervo del respiro, il mantice che cieco e possente  
spinge la volontà ad esistere ed entrato nel sogno

mi sentii sollevare dall'effetto inebriante dell'etere.  
Nella stanza d'ospedale, sotto specchi abbaglianti  
legato da corde e lacci con ogni nervo levigato

dai bisturi e con le vele-membrane trasudanti sangue  
sentii le lame perforare il molle verme attorcigliato  
e nascosto nella rete intestinale. Incisa nello strappo

la cicatrice a falce di luna urlò dalla bocca  
tappata dalla maschera a gas e per due volte  
sognai la mia morte tra quei volti bendati.

E navigando nei fiumi abissali che risalgono  
lungo il midollo delle ossa su fino all'altezza  
del cranio mi sentii in preda all'alienazione.

Virilità schizzò semi di arancio alle pareti  
e il corpo ebbe la sua lenta resurrezione  
come il fiero biancore dei gigli adolescenti

senza più lame brucianti nelle carni dolenti.  
senza i gemiti, senza i sogni ingannevoli  
e i fuochi fatui che incendiano le città.

*VIII*  
*Afrodite e l'adolescente*

Quando egli esultava sotto i rami del melo  
per grazia dei frutti abbattuti dal vento  
felice correva nei fiumi e attorno ai fuochi

e di notte i guffi lo invitavano ai giochi  
di cavalli schiumanti nei liberi prati  
o alle ringhiose lotte dei famelici lupi.

Fu là che, nudo Adamo, per la prima volta  
quando si fece vorticoso e improvviso silenzio  
tra gli alberi e le foglie scosse dal vento

quella notte incontrò la grande tentatrice,  
di venerdì, nel torbido giorno di Afrodite<sup>30</sup>  
che a far peccato provoca ogni innocenza.

Grandi come fulgida chioma di una quercia  
erano asserpigliati i suoi crespi capelli  
e turgidi erano i seni sotto la sua veste.

Danzando lo abbracciò con sguardo esangue  
e volteggiò da terra come miccia in fiamme  
che corre nelle vene e incendia il sangue.

Danzò tutta la notte con grazia e con furore  
placò ogni bramosia e infine di lui sazia  
non fu per amore, ma per l'estinto ardore.

Addio dissero i chiurli della forra nera  
e i leprotti guizzanti sulla schiena del monte  
e le oche volanti tra le nubi del primo mattino

---

30 *Afrodite*. Nella mitologia greca è la dea dell'amore.

e le vitree campane dell'acqua della fonte  
e l'eros che ci sospinge per una vita intera  
e l'innocenza perduta da mattina a sera.

***IX***  
***Idillio amoroso***

Mi ritrovai tra mille vaghi fiori<sup>31</sup>  
bianchi e vermigli e di cento colori  
nei prati verdeggianti dove piacque  
agli antichi poeti verseggiare  
la rosa rossa e le verdi acque,<sup>32</sup>  
qual ciel di stelle e di rubin quel mare.

Dai monti azzurri sempre freschi odori  
spiravano nel giardino  
dei nostri ardenti e fuggitivi amori  
le notti che una gaiezza  
lieve lei portava con le vesti  
della sua giovinezza.

Amor dai freschi baci taciturni,  
le cresse chiome d'or<sup>33</sup> puro lucenti  
sulle reni disciolte  
volgendo gli occhi suoi soavemente  
lei mi chiedeva sempre senza posa,  
Coglierai quella rosa?

Io colsi quella rosa di nascosto  
tra quelle che fiorivano in giardino.  
Mi amerai tu per sempre? domandava.  
Sfiorirono le rose in un momento<sup>34</sup>  
E quando lei piangeva  
i petali cadevano nel vento.

---

31 *Mi ritrovai tra mille vaghi fiori.* Richiama i versi del Poliziano laddove dice 'T' mi trovai, fanciulle, un bel mattino / di mezzo maggio in un verde giardino'

32 *la rosa rossa e le dolci acque.* Richiama il Petrarca 'Chiare, fresche e dolci acque' del CXXXVI canto del suo Canzoniere.

33 *Le cresse chiome d'or* è ancora un richiamo al Petrarca, Il Canzoniere, CCXCCII.

34 *Sfiorirono le rose.* Dino Campana, 'Canti Orfici'. 'In un momento / sono sfiorite le rose'.

X  
*Storia nel gergo della malavita*<sup>35</sup>

Vasco,<sup>36</sup> io lascio giudicare a voi  
se morte così atroce meritassi:  
asola<sup>37</sup> di coltello nella gola  
poi ricoperto sotto quattro sassi  
ora abitati da volpi, lupi e tassi.

M'ha inguazzato<sup>38</sup> una bella compromessa  
con gli angeli custodi e i trapananti<sup>39</sup>  
a gattonare i padroni dei morti<sup>40</sup>  
in storie di macuba a luce rossa.<sup>41</sup>  
Croccante<sup>42</sup> mi scavai così la fossa.

Amaro<sup>43</sup> il dolce, dolce l'amaro,  
mala la vita e la malavita.

La prima volta finii nella babiosa,<sup>44</sup>  
la seconda arsenicato<sup>45</sup> nella branda,  
la terza con i calici in buiosa,<sup>46</sup>  
la quarta con i pazzi in casa grande.<sup>47</sup>

---

35 L'intera stanza si ispira all'opera del poeta maudit Francois Villon attualizzata alla modernità.

36 *Vasco*. In gergo significa signore.

37 *asola*, sempre in gergo (come nei termini successivi) sta per ferita.

38 *M'ha inguazzato*. Mi ha incastrato.

39 *Angeli custodi e trapananti*. Poliziotti e ladri.

40 *Gattonare i padroni dei morti*. Compromettere e poi ricattare ricchi banchieri o agenti di borsa.

41 *Macuba a luci rosse*. Droga sex-party.

42 *Croccante*. Ingenuo.

43 *Amaro*. Letteralmente è il gergo della stessa malavita.

44 *babiosa*, ospedale.

45 *arsenicato*, avvelenato.

46 *con i calici in buiosa*, con le manette ai polsi.

47 *in casa grande*, in manicomio.

Uscito di cavagna<sup>48</sup> fu la fine.

Nella bruma della bolla del fiore<sup>49</sup>  
pomatavo una bardassa bambagiosa<sup>50</sup>  
facendo barattino<sup>51</sup> all'impagliata  
nel ballo angelicato quando vidi  
venirmi incontro la Comare secca,<sup>52</sup>

Tre cose solamente m'ebbi in grado,<sup>53</sup>  
cioè la donna, la taverna e il dado.

Il battente<sup>54</sup> scandiva le tre  
quando i lupi si pascono di vento.<sup>55</sup>  
Per le calcose la Magra<sup>56</sup> da lontano,  
quattr'assi di denari<sup>57</sup> nella mano,  
lanciò il dado e io feci caraché.<sup>58</sup>

Pose fine così ai miei giorni perduti  
stoccata da baiaffe<sup>59</sup> e sangue in terra.  
Lo sgarro è vendicato da balordi.  
Mi han consegnato agli alberi pizzuti.<sup>60</sup>  
Morte, perché m'hai fatto sì gran guerra?<sup>61</sup>  
S'i' fossi foco, arderei il mondo.<sup>62</sup>

---

48 *cavagna*, carcere.

49 *Bolla del fiore*, Firenze.

50 *pomatavo*, carezzavo una allegra prostituta.

51 *Facendo barattino*, rubandole i soldi mentre facevamo l'amore (*il ballo angelicato*)

52 *Comare secca*, la morte. (per mano del protettore della prostituta)

53 *Tre cose m'ebbi in grado*, Cecco Angelieri, Tre cose solamente mi so' in grado.

54 *Il battente*, l'orologio sui campanili delle chiese.

55 *quando i lupi*, Francois Villon, 'Le Lais', "Nella stagione che porta il Natale / quando si pascono i lupi di vento '.

56 *Per le calcose la Magra*, per le strade la morte.

57 *quattr'assi di denari*, carabinieri, ma anche cassa mortuaria.

58 *fecì caraché*, feci dietrofront nel senso di darmi alla fuga, ma caddi morto.

59 *stoccata di baiaffe*, colpo di pugnale.

60 *alberi pizzuti*, il cimitero.

61 *Morte perché m'hai fatto sì gran guerra*, una costante della scuola provenzale.

62 *S'i' fossi foco*, dalle Rime di Cecco Angiolieri.

S'i' fossi vento, lo tempesterei.

Addio, amico delle notti giovanili  
povere, disperate e in allegria,  
ucciso dalla Mala per la via  
lungo l'Arno e nascosto nei pontili.

Or dov'egli ebbe queste pene  
loquarlanti spalla a spalla<sup>63</sup>  
personcine cotanto per bene  
se ne vanno a coppa e balla.

---

63 *Loquacianti spalla a spalla.* James Joyce, *Finnegans Wake*, capitolo IV, Dicerie sulla morte, 'Cope e Bull se ne vanno a coppa e balla, loquarlanti'

*XI*  
*Nel nuovo sindacato dei lavoratori*

Sulle verdi colline di Fiesole<sup>64</sup>  
e con Franco per un anno a San Domenico  
e con voi, compagni della mia vita,

e con Pierre divorato dalla ferita  
di un'ulcera rabbiosa contro un mondo  
di sfruttamento, offesa e umiliazione

imparai le conquiste del lavoro col potere  
che contro il prepotere, infine, approda  
a un più alto equilibrio di giustizia.

Le utopie serpeggiavano dovunque  
e le masse operaie venivano incitate  
contro il profitto e l'accumulazione.

Me lo ricordo, me lo ricordo ancora  
che nella piazza di Cosimo De' Medici  
o a villa Schifanoja si concertava

come romper le gabbie salariali,  
portare la legge alla sua evoluzione  
con giustizia di regola e misura.

Aprimmo un varco in mezzo all'impostura.  
Vogliamo le riforme e i cambiamenti  
per la nostra dignità o sarà lotta dura!.

---

<sup>64</sup> *Sulle verdi colline di Fiesole.* Il Centro studi universitario della Confederazione italiana lavoratori Cisl, fondato da Giulio Pastore, è situato a San Domenico di Fiesole. Fu frequentato per la durata di un intero anno dall'Autore assieme a Franco Marini e Pierre Carniti, diventati poi segretari generali di quella organizzazione.

Abatteremo chi pratica l'usura<sup>65</sup>  
non per risentimento o per vendetta  
ma perché sia giustizia di norma e di misura.

Poi venne il Maggio infuocato e gli studenti  
che lottavano per l'immaginazione al potere  
il Potere dello Stato disperse ai quattro venti.

---

65 *chi pratica l'usura*, nel senso storico dello sfruttamento salariale, ma anche nel senso detto da Ezra Pound nei suoi 'Canti Pisani'. E cioè che l'usura corrompe ciò che è sacro ed artistico (con usura / non vi è chiesa con affreschi di paradiso), determina il fallimento di qualsiasi attività umana e degrada perfino il valore dell'eros, trasformandolo in prostituzione (Usura soffoca il figlio nel ventre / cede il letto a vecchi decrepiti / si frappone tra giovani sposi / contro natura. Cantos, 45/447).

*XII*  
*Due madri e il '68 a Valle Giulia*

Oh, sfortunata generazione<sup>66</sup>  
che piangi lacrime senza vita,  
quella vita che non hai avuta  
prima d'esserti tolta e perduta!

Oh, figlio martoriato<sup>67</sup>  
da una folla inferocita  
in piazza lapidato  
all'alba della vita!  
Oh, povero virgulto  
dal sud eri emigrato  
per sedare il tumulto  
e difendere lo Stato

L'hanno ferito al cuore  
e il sangue mio adorato  
fra le urla di dolore  
scorreva sul selciato.  
Nel quartiere più antico  
gli indiani metropolitani  
piangono per l'amico  
che non ha più un domani.

Oh, figlio denudato  
sul marmo d'obitorio  
Oh, figlio mio colpito  
in modo proditorio!

Tu, morto disadorno,  
disperata passione,  
volevi essere al mondo  
festa e rivoluzione.

L'hanno ferito, quel grido  
disperato l'ho in me!  
Da allora più non credo  
Che la vita abbia un perché

Nel sogno d'uguaglianza  
che rovescia il potere  
avevi l'innocenza  
di verdi primavere.

---

66 *Oh, sfortunata generazione.* Lo stesso incipit è in una poesia di Pier Paolo Pasolini in 'Transumar e organizzar' del 1971 che così inizia. "Oh, generazione sfortunata" con riferimento ai giovani degli anni Settanta. Lo stile è quello di una Lauda di Jacopone da Todi nella forma di una doppia croce.

67 *Oh, figlio martoriato e L'hanno ferito al cuore.* Son parole attribuite dall'Autore, rispettivamente alla madre di un poliziotto di estrazione contadina e alla madre di uno studente di estrazione borghese, in riferimento agli scontri tra studenti e polizia a Valle Giulia nel 1968 ai quali fa riferimento anche un'altra poesia di Pasolini, 'Il Pci ai giovani' di quello stesso anno

Al cor m'arde una doglia  
aperta e insanguinata  
Per la tua vita spoglia  
qui piango disperata

Figlio, chi t'ha morto?<sup>69</sup>  
Meglio avrebbero fatto  
che darti questo torto  
il cor m'avesser tratto!

Oh, figlio, figlio, figlio,<sup>68</sup>  
figlio mio delicato,  
figlio, amoroso giglio,  
sarai tu ricordato?.

Oh, figlio, figlio, figlio,  
figlio così disprezzato,  
figlio bianco e vermiglio,  
Sarai tu vendicato?.

L'apparato del potere manda i valori in fumo  
Questa entropia borghese<sup>70</sup> chiede solo consumo.  
Oh, figli, figli, figli appassionati  
la nostra terra non vi ha dimenticati.

---

68 Oh, figlio, figlio, figlio. Jacopone da Todi, *Laudi*, X, II,30.

69 *Figlio, chi me t'ha morto?* Jacopone da Todi, *Laudi* X, X,20.

70 *Questa entropia borghese*. Pasolini definisce 'malattia del futuro' la cosiddetta omologazione borghese che appiattisce la società contemporanea.

*XIII*  
*Senza remi in mezzo al lago*

Eravamo senza remi in mezzo al lago,  
presi dal terrore e dalla solitudine,  
e il vento era caduto.  
Nessuna direzione di corrente  
ci portava alla foce o verso sponda  
nella luce incantata della sera  
celeste e illanguidita.<sup>71</sup>

Era questa la vita?  
mi chiesero i tuoi occhi spaventati.  
Lo specchio di certezze si è incrinato  
sopra il velo dell'acqua che riflette  
acuminati scogli ed un sorte  
che non so come stremata resiste  
all'insidia del nulla ed insiste  
a dir che niente<sup>72</sup> è mai stato e mai  
niente sarà così se non la morte.

Balenando nel grido degli uccelli  
cominciava a venir la notte oscura  
che ai naviganti fa sempre paura.  
In quella notte, da quel deserto  
i nostri occhi seguivano la luna  
che varcava lo stretto dove il mare  
blu-turbinante di stelle e di gabbiani  
bianchi cullava sulle onde  
i pesci-arcobaleno rotolanti.

Prima ch'io vada per mai più tornare  
in questo arcipelago di inganni

---

71 *Celeste e illanguidita*. Dino Campana, 'Canti orfici'. Viaggio a Montevideo,, ' Blu sulla riva dei colli ancora tremante una viola / illanguidiva la sera celeste sul mare

72 *A dir che niente*. Qui, nel senso dell'esser-ci di Heidegger , come esistenza inautentica. Un riferimento in Samuel Beckett, *Novelle e testi per nulla*, XII : "Mai stato niente altro che niente e mai niente per sempre se non parole morte".

l'uscita troverem da qualche parte,  
guado di luce che ci porti a vivere  
di là del non-essere e del non-sapere.

Addio mi dissero le cave montagne  
della logora vita quotidiana  
e dal bosco i lupi col mantello rosso,  
e le monadi vaganti in ogni direzione  
tutte attorno alla barca in mezzo al lago  
adunca come becco di civetta.

*XIV*  
*Nel mattatoio del Medio Oriente*

Oh, presto, presto usciamo dalla guerra!  
A che scopo soffrire?. Tornate alla terra!  
Al guado della baia, nuova la lotta  
apriva un varco là vicino allo stretto  
sul gran mare di Atlante<sup>73</sup> e il vascello  
bordeggiava filando con vele  
che bevvero il vento e il sole raggiante  
nel giorno annunciato del delfino.<sup>74</sup>

Fremeamo per l'istinto liberato  
e cantavamo le *Illuminazioni*.  
Ecco, era stata ritrovata. Che mai?  
L'eternità. È il mare mescolato  
al sole, dissi. Cattedrali marine  
in abbaglianti abissi.

E quando la luna naufragò a occidente  
attraverso Babele,<sup>75</sup> tu ed io, con la mente  
protesa nelle quattro direzioni,  
in Africa approdammo dalle sponde  
della Punta del Capo al grande mattatoio  
del Medio Oriente fino ai Carpazi.  
la cicatrice che spartisce il mondo

---

73 *Il gran mare di Atlante*. Nella mitologia greca, mito di Perseo e viaggio verso ignote regioni, Atlante era sulle rive dell'oceano. Qui è la costa del piccolo Atlante in Algeria e al di là da essa il deserto del Sahara verso il centro dell'Africa.

74 *nel giorno annunciato*. Il delfino come simbolo di saggezza e salvezza nel viaggio.

75 *attraverso Babele*. Nel duplice senso dell'antica Babilonia e di confusione delle lingue come motivo di discordia e di dispersione dei popoli

Come il giovane Adamo quand'era  
sotto i rami dell'Albero del Male<sup>76</sup>  
da traboccante piacere estenuato,  
i fiumi ci condussero nel luogo  
dove il sabbah correva sfrenato.

Allora ho visto una lanterna ardente  
accendersi di un blu tentacolare  
e l'orrore dell'Es avvinghiato a spirale  
nella digestione voluttuosa del serpente.  
E il rosso zuavo guerriero di Bokassa  
falciare inermi bambini impunemente,  
piccoli corpi gettati in una fossa.

Un'Erodiade nera al banchetto coloniale  
non so se in delirio e impudica danzasse  
per chiedere di mozzare la testa  
dei piccoli Battista sopra il desco  
del cannibale Idi Amin<sup>77</sup> tra le circasse.  
So che da tempo in Uganda si ripete  
la funesta leggenda della bestia ancestrale.

La nostra mente fu allora più lontana  
da sciogliere l'enigma del viaggio  
così privi di luce in mezzo a folle  
che stupefatti assistevano a epifanie  
di quanto accade di orribile nel mondo.

---

76 *l'albero del male* Come, più oltre, "la digestione voluttuosa del serpente", richiama il legame tra eros e perdita dell'innocenza. In senso politico il passaggio dal colonialismo alle dittature tribali di Amin e Bokassa

77 *il cannibale Amin* Idi Amin Dada Oumee è stato il sanguinario dittatore dell'Uganda. Durante il suo regime, dal 1971 al 1979, vi furono 300 mila morti ed egli fu accusato di aver mangiato il corpo di alcuni suoi avversari politici.

XV  
*Migranti dal deserto africano*

Qui<sup>78</sup>  
non c'è  
acqua, ma c'è  
soltanto sabbia  
ed arido soffia il vento.  
Figlio dell' uomo, credi che possano mai risorgere queste ossa?  
Questo sole di rame cocente dissangua la pelle aggrinzita,  
risplende sulle tibie insepolti e spolpati dal simun.  
Non ci sarà un giudice capace di clemenza  
Ma c'è sempre un tempo per vivere e un tempo per morire  
un tempo per costruire e un tempo per cancellar l'oltraggio  
reso ai migranti morti per fame o annegati nel cimitero del Mediterraneo.  
Soltanto se Dio infonderà  
lo Spirito che porta  
queste aride ossa  
nella vita  
eterna.  
Con gesto trionfante e infinita misericordia  
Egli dirà, prendete  
questo è il mio  
Corpo  
e  
Sangue  
e , vivi nella sua gloria,  
tutti i Lazzari saranno consolati.

---

78 *Qui non c'è.* Il deserto, da tempo luogo di passaggio dei migranti africani verso il mar Mediterraneo e sua traversata con rischio di annegamento, è considerato, al di là dell'aridità del cuore dell'opulente civiltà europea, possibile luogo di salvezza come detto nel vangelo di Matteo, I,IV e nella 'Terra Desolata' di Thomas S. Eliot. Simun è il nome del vento sahariano.

*XVI*  
*Così muore un bambino sul punto di nascere*

Come morbiviscida pelle d'anguilla,<sup>79</sup>  
ninfa succhiante dal bosco di latte,  
la sua bocca bruciante lo lambiva.

Dentro quegli avidi baci stillanti  
goccia a goccia dalle labbra di ribes  
c'era passione e istinto di procreazione.

Sopra un tappeto di carne e d'ossa rotonde  
lei era lupa danzante che lambiva  
l'esplosione incandescente del piacere.

Dietro i candidi denti avviluppato,  
lo stelo rosso del fungo e del fiore  
dischiuse la sua vetta infecondata.

Da oscuri labirinti entro il guscio rotante,  
che è il fiore della morte e della vita  
il seme fecondante proruppe liberato.

Dalla carne molliccia dell'amante  
il virus trapanante perforò i nervi genitali  
e come un raptus fuoriuscì dal suo viaggio.

Dentro il gioco della passione alterna,  
interrotto dal desiderio appagato,  
amaro era il dolce e tigre la colomba.

---

79 *Come morbiviscida pelle.* La prima parte della stanza è riferita all'ossessiva ripetitività del rapporto sessuale mercificato, tipico del voyeurismo pornografico che spesso, sotto effetto delle droghe, porta a casi di violenza all'interno della coppia. La seconda parte si riferisce, quando l'energia lasciva si è esaurita, all'insinuarsi di malattie sessuali per immunodeficienza, come Aids e simili, con uso di droghe ancora più forti e con conseguenze spesso letali.

Ma al settimo giorno la tigre ha soffocato  
nella misera stanza del quartiere latino  
quel bambino sul punto di nascere alla vita.

Era notte civetta e gialla la luna sollevò  
schiuma dalle sabbie marine gocciolando  
rossa nella conchiglia dell'orecchio.

Un vento maligno penetrò nelle strette  
fessure della stanza insinuandosi  
sotto il lenzuolo nel sudore del sonno.

Colui che doveva generare dai propri lombi  
Creatura d'ossa e di sangue proruppe  
In odio e morte con forza disumana.

Soffocò nella notte quello che era stato  
oggetto d'amore e compagna di giochi felici.  
Né al giudice seppe mai confessare il perché.

Così muore un bambino sul punto di nascere.  
Così perisce l'amante sul punto d'amare.  
E la vita che geme all'atto di apparire.

*XVII*  
*Ecstasy da polvere bianca*

Alzando gli occhi  
                  a raffiche di pioggia  
ogni speranza  
                  cadeva in estinzione.  
Pulsione delirante  
                  per riscoprire un tempo  
                  anteriore alla nascita  
come freccia  
                  mirata sul sembiante

Strappa tua figlia  
                  dagli aghi che bucano  
le vene e la coscienza.  
                  Slacciala e trovale  
un'uscita fuori  
                  dal narcotico viaggio  
dai poveri glue-sniffers<sup>80</sup>  
                  della polvere bianca  
senza usare violenza.

Giag giag giag. Twit twit twit<sup>81</sup>  
                  Riunione di famiglia  
in qualsivoglia stanza  
                  di genitori in lacrime  
rabbriviti di spavento  
                  e di colpevole inerzia  
ascoltando la figlia  
                  che amoreggia e che ride  
di lacerante rovina  
                  per la giovane età  
come un irrefrenabile

---

80 *glue sniffers* Letteralmente i fiutatori di colla praticata da tossicodipendenti del sottoproletariato urbano inglese e americano.

81 *Giag giag giag. Twit twit twit* L'onomatopea usata da Eliot in "The waste land" (vv 103, 203) si riferisce al loquace nonsense dell'allucinazione sotto l'effetto delle droghe.

uccello tropicale  
nella squallida camera  
del drudo spacciatore  
rotolando nel vomito  
sul freddo pavimento.  
Strappala, ti dico  
dal vuoto insensato  
che riluce nei suoi occhi  
silenziosi e attoniti  
emaciati e sepolti  
in un pozzo profondo.

*XVIII*  
*Divorzio nella Waste Land*

Don't go to London, inquieto viaggiatore!  
I pubs sono fumiganti di alcolisti,  
gli aeroporti invivibili e dentro la City  
avidissimi finanziari a tutte le ore  
contrattano capitali nella Borsa.

“Vuoi tè o caffè, mia cara per prima colazione?”  
“Nothing, soffro d'insonnia e di emicrania”.  
Che continui veleni nel salotto degli inganni!  
“Il pensiero che tu mi lasci è insopportabile.  
Risparmiami, ti prego, questa vergogna!”.

Troverete gli underserving poors<sup>82</sup>  
avvinti da sconsolata estasi chimica  
che occhieggeranno da dietro le finestre.  
Nei labirinti della loro mente  
si annidano pulsioni violente.

Ah, quel lamento d'un ragazzo nella stanza!  
“Non c'è pace, in questa casa. Tu non l'ami”.  
“Non è per niente questo che dicevo!”.  
“È soltanto una crisi di nervi, passerà”  
Un taxi e poi al concerto in abito da sera.

---

82 *underserving poors* significa ‘poveri da gettare’ perché inservibili.

**XIX**  
*Divinazione e peregrinazione*

1

Il velo del fiume era spezzato  
e le unghie delle ultime chiglie ondeggiavano  
ancorate alla riva. “Preparati al viaggio”,  
disse il marinaio fenicio con spade e coppe in mano  
nell’angiporto sotto flusso di vento.  
“Essa è partita. Oh, se potessi fuggirei  
Prima che l’ultima luce si spenga”.

2

Divinazione in carta rovesciata.  
Vai in cerca del Bagatto capovolto.<sup>83</sup>  
Ecco l’Appeso e la settima carta.<sup>84</sup>  
Guiderà il tuo viaggio l’Eremita.  
E così andammo per nave verso nord costeggiando  
boscaglie e anfratti saturi di occhi furtivi.  
L’avanzamento era di buono auspicio.  
Nove al sesto posto nell’esagramma Ch’ien.<sup>85</sup>  
Causa di pentimento, per la cartomante,  
perché il male che temevi è accaduto.  
Ora io non spero di tornar giammai  
prima di ritrovar ciò che ho perduto.

---

83 *Bagatto capovolto*. Nei Tarocchi il Bagatto dà consigli sul viaggio; se è capovolto sconsiglia il viaggio perché c’è la perdita della persona amata.

84 *l’Appeso e la settima carta*. L’Appeso significa sacrificio nelle avversità. La settima carta indica il Carro che conquista la verità guidato dall’energia e dalla saggezza dell’Eremita.

85 *Esagramma Ch’ien*. Significa cattivo auspicio, perdita della passione amorosa come detto nella parte finale della stanza poetica.

## 3

C'erano nubi e tuoni sopra i monti.  
 Valicai gli Appennini sull'Italicus<sup>86</sup>  
 treno di nere trame. Non sapevo di andare  
 nei meandri dell'essere oppure alla ricerca  
 del disperato amore per Giulietta.

## 4

Fu a Verona  
 che trovai Piazza delle Erbe pervasa dalla droga  
 e dal balcone supposi che lei mi guardasse  
 come uccello smarrito.  
 Fu poi a Venezia  
 che a ogni volta, ogni ponte e ogni canale  
 sull'acqua tremolante di luce e di indicibile paura  
 incontrai la morte in maschera<sup>87</sup>  
 Era lontano il tempo in cui guardavo  
 negli occhi belli della donna mia  
 un lume pieno di spirito d'amore  
 Adesso, nel day-hospital smarrita  
 si dipingeva le unghie di lacca vermiglia  
 ed infilzava le povere farfalle  
 dal ventre indifeso sui pallidi vetri  
 che la nebbia disperdeva sotto i morti  
 orologi del tempo.

## 5

A chi io parlerò , se non a te?  
 A chi dirò dei sogni miei?. Leggera una canzone  
 scivolava a lei dintorno  
 e nei meandri della sua mente  
 Perduta, era perduta  
 nel corso circolare degli eventi  
 come Alice in cerca del punto focale  
 attraverso lo specchio convesso..

---

86 Il riferimento è all'omonimo treno che sulla tratta Firenze-Bologna subì un attentato giudicato di matrice terroristica di estrema destra.

87 *la morte in maschera*, è sottinteso, è quella del carnevale che ogni anno si svolge in quella città.

Tutto è stato tentato,  
tutto è miseramente fallito  
ma aver amato,<sup>88</sup> invece che starsene sordi ai lamenti,  
aver lasciato una speranza nei suoi occhi silenti  
è piccolo merito di viver che consola.

---

88 *ma aver amato*, segue un modulo stilistico riscontrabile nei *Canti Pisani* di Pound.

**XX**  
*Viaggiatore notturno in Europa*

1

La neve, il vento, l'urlo della lonza.  
Ostinato l'inverno si avvicina.  
Chi decifra i segni nella stanza  
del nulla della vita quotidiana?

Nella brumosa luce della sera  
barlumi di coscienza lungo i vetri  
ai meandri del corpo salgono tetri  
come molluschi lungo la brughiera.

Uccelli d'acqua sopra il convento  
predicano una visione che trema  
nella sconfinata mappa del cuore.

A noi, privi del padre, il vento invoca  
di là dalla notte una verità suprema  
che sia dolce affabulazione di un amore.

2

Il sogno è finito  
mi sento smarrito.  
È tempo che maturi  
una rivoluzione?

Segni di distruzione  
e poi di smarrimento.  
Ancora non è il tempo.

3

Eccomi qui, povero cristiano  
della stirpe di Adamo  
dal desiderio inquieto come un cumulo ardente  
di macerie che dalle spiagge di Normandia<sup>89</sup>

---

89 *spiagge di Normandia*, indica lo sbarco degli Alleati per la liberazione dell'Europa dal nazismo.

portano ai confini del continente.

Ah, come sono spossato!

4

In questa notte d'Europa, in questo devastato  
formicaio d'ogni gente, ego scriptor, raccolgo  
frammenti della vita e ascolto la contesa<sup>90</sup>  
d'amore e morte al ritmo di un sospiro  
che invoca un canto di rinnovamento.

Cade un pioggia e guardo  
la tela distrutta dal ragno domestico.

Ascolto a notte passare i treni  
dei solitari viaggiatori e mi domando,  
Adesso che farò? Ho rughe attorno agli occhi  
e annego sgomento le mie memorie  
in questa solitaria casa battuta dal vento.

5

Le parole sono foglie che passano e vanno  
di pensiero in pensier, di monte in monte.  
La mia memoria è una città bruciata.

Pioggia di vetri e Logos in frantumi  
Ho visto e conosciuto un mondo di barbarie  
come pittura in Bacon  
o di Picasso in Guernica  
popolato da gente miscredente  
che nel petto aveva arido il cuore e di ipocrite  
lacrime l'occhio rilucente.

6

Qui ognuno approda  
indietro nel tempo  
nell'età che loda  
vigore e ardimento.  
Mi sento chiamato  
al tempo che porta  
ad un cambiamento.

---

90 *Ascolta la contesa*. Eraclito, "Tutto accade secondo contesa. L'opposto concorde e dal discorde bellissima armonia".

## XXI

### *Eros, demoni e uomini d'altro stampo*

1

Che nostalgia mi sento  
d'uomini d'altro stampo!  
Oh, Guido,<sup>91</sup> come vorrei  
che tu fossi tra noi  
ch'io sono smarrito e non so in quale via  
s' incontrerà la morte che ci tiene in balia

Quando eravamo forza<sup>92</sup>  
grondante sangue e anelito ferino,  
potenza di leone,<sup>93</sup>  
slancio di tigre<sup>94</sup> dai muscoli sottesi  
a spiccare l'assalto.

Quando eravamo morsa  
di possente orango e occhio di falco,<sup>95</sup>  
cavallo irrefrenabile,  
linfa che erompe dai rami della pianta,  
e astuzia della volpe.

Quando eravamo sfrenata libertà  
e concupiscenza sotto l'Albero  
della prima vita,  
Es tutto proteso all'intera conoscenza  
a cantare nella gloria del sole poesia

---

91 *Oh, Guido*. Guido Cavalcanti, Rime, XXXV. "Disfatto m'ha già tanto de la vita // non è rimasa in me tanta balia"

92 *Quando ero forza* Significa che la forza vitale e di natura di un tempo (e dell'età dell'Autore) era altra cosa rispetto allo svilimento fisico portato dall'età tecnologica. Dylan Thomas: "La forza che nella verde miccia spinge il fiore / spinge il mio rosso sangue".

93 *Potenza di leone*. Il leone, simbolo di forza, richiama anche gli stemmi delle armature medievali.

94 *Slancio di tigre*. Come figura araldica la tigre significa ferocia e coraggio.

95 *Occhio di falco*. Come figura araldica esprime nobiltà e intelligenza.

eravamo felici lottatori ardenti<sup>96</sup>  
della fede e dell'Eros contro  
le barbarie incipienti.

2

Di chi l'armi che pendono dal ramo?<sup>97</sup>  
Di chi sono quei destrieri nitrenti  
pronti a morire al primo richiamo  
alle crociate contro i miscredenti?  
O laudato cavalier cristiano,<sup>98</sup>  
lottatore per la fede,  
il miglior che sia mai nato,  
benedetta è la tua mano.

Ma, vendo assunto le medievali spoglie,  
l'ubique demone quivi ci addusse  
per lunga imputazione in sua dimora  
affinché la condanna fosse chiara<sup>99</sup>

Ohimé, do' sono menato<sup>100</sup>  
per lo campione imprigionato?  
Homo malaugurato<sup>101</sup> ke te perseguisce?  
Xe la culpa dell'homo condannato!  
Da quando t'han cacciaro, deriso e violentato?  
Da quando sono nato.

---

96 *Lottatori ardenti della fede*. Storicamente i Milites erano “nobiles viri vessillifer justiciae”. Soren Kierkegaard in ‘Timore e tremore’ scrive: “Dopo tanta lotta, riconoscerai l'autentico Cavaliere della Fede dalla sua infinita rassegnazione”.

97 *Di chi l'armi che pendono sul ramo?* Citazione da C. Poerio, Opera poetica, libro III, LXXXIX.

98 *O laudato cavalier cristiano*, dal canto di un Giullare toscano del XII secolo.

99 *la condanna fosse chiara*. Rimanda al ‘mea culpa’ del Confiteor e al ‘de omnia mea peccata ke io feci’ della Confessione di Norcia dell’XI secolo.

100 *Ohimé, do' son menato?* Lamentazione della Lauda cortonese duecentesca, canto XXVI, e della antica Confessione di Norcia del secolo XI.

101 *Homo malaugurato*. Così dice di sé Pietro Abelardo, nella ‘Storia delle mie disgrazie nel convento di Paracleto’, secolo XI.

## 3

Allora l'Accusatore si è annunciato  
 fluttuando da dietro il sicomoro,  
 veste vermiglia e testa di montone  
 barba di capra<sup>102</sup> e corna di montone  
 e le foglie parean sì fiammeggianti  
 come sangue che fuor di vena spiccia.<sup>103</sup>

Ma al bambino piangente  
 nella casa contadina la madre dolcemente  
 ninna nanna cantilena che il diavolo avvelena.  
 Poi incontrarono gli eremiti  
 quattro giovani vestiti di bianco in processione  
 ed uno era in possessione.  
 Schiuma dentro la bocca  
 e chiodi di garofano tra i denti, ma protetto da Maria  
 l'esorcista lo toccò  
 con le sue mani ardenti e il demone andò via.

## 4

Aver calpestato il serpente che incita alla superbia  
 e combattuto l'odio, l'usura e la sopraffazione  
 a niente servirà? Colui che sta nel fragore dei cieli

come l'esile stelo verde dei fiori di limone  
 che limpidi si specchiano negli occhi dei bambini  
 e nell'acqua dei torrenti e nell'onde marine  
 faccia sì che tale domanda non resti inascoltata.

## 5

Per la mia donna, ballata finale.  
 Ariete ch'è di lei le beltade vedute  
 e irradia il foco nel mondo equinozio  
 negli occhi dei lei spendenti di virtude

---

102 *Barba di capra e corna di montone* sono due tra le rappresentazioni sabbatiche del demonio.

103 *come sangue che fuor di vena spiccia*. Dante Alighieri, *Purgatorio*, canto IX.

con bella leggiadria scocca sovente  
passione e istinto dentro le mie vene  
e nei miei occhi e nella mia mente  
infonde vita e silenziose pene.

Amore e guerra somiglianti al foco  
ch'io vedo quando in lei risplende,  
salpo argonauta per l'ignoto loco  
che ogni dolce piacer vi si comprende.

Per la fortuna che di me non cura  
e la speranza ch'è stata fallace  
dove la morte appare e fa paura,  
onnipotente e bon Signore,<sup>104</sup>  
lo spirito del cuor dolente giace.

---

104 Onnipotente e bon Signore, è l'inizio del Cantico di Frate Sole di San Francesco d'Assisi.

## XXII

### *Dio è morto, Demon-es tu vivi*

Sulla nuvola in cima alla montagna del vento  
il falco, signore della morte e della vita,  
Chung-Fu<sup>105</sup> sta sempre immobile e attento.  
Accumula potenza dall'usura e dal ramo di fico  
generando in noi il dolore dell'ineguaglianza.  
Specchio della concentrazione degli eventi.  
l'occhio bieco del falco cacciatore sogghigna  
Dio è morto, ma Demon-Es<sup>106</sup> tu vivi nella scienza,  
questo istinto di morte che pervade il mondo  
e sta in bilico tra l'essere e il non-essere.  
Come il corno sensuale della luna d'agosto  
e la sentinella che veglia sul campo di battaglia  
e la stella a sei punte trafitte nell'inconscio.

---

105 *Chung-Fu*, è l'esagramma che nell'antico libro de I Ching significa comprensione della verità.

106 *Dio è morto, Demon-Es* . Alla nota affermazione di Nietzsche si contrappone il nome di Satana, simbolo del male che agisce sull'Es, inteso come l'insieme degli istinti primordiali dell'inconscio.

**XXIII**  
***Falchi bombardieri e imperi stellari***

1

Ieri quel Zang Tumb Tumb  
e Ta-Ta- Sblam<sup>107</sup>  
Parole fonetiche in libertà  
Ieri il fuoco di fucileria.  
e macchine d'acciaio che tuonano  
sotto le mura di Adrianopoli assediata.  
al taratà delle mitragliatrici.

Oggi le orribili vampe alzate a Hiroshima  
e Nagasaki distrutte dall'atomica.  
Se gli uomini dovessero perire per la loro stoltezza  
in un film futurista del Duemila  
quel *Zang Tumb Tumb*  
avrebbe il senso di Womb Bomb Tomb.<sup>108</sup>

Ma quale attore nel film su Hoppenheimer  
oggi declamerebbe l'idiozia della scienza  
degenerare e serva del potere?.  
In luce technicolor a Site-Y,  
New Messico, dove prima di allora le trote nuotavano  
nella gloria di Dio e i cactus spizzavano linfa,  
arrivarono i Signori della Scienza<sup>109</sup> e della morte.  
Uno stuolo di cinici indagatori dell'atomo  
che con la scoperta delle scissione  
aprirà l'epoca della distruzione.

2

---

107 Zang Tumb Tumb. Celebre onomatopea di T.M. Marinetti nella poesia Assedio di Adrianopoli.

108 Womb bomb tomb. Traslato che proietta l' onomatopea futurista dalla prima alla seconda guerra mondiale con la sequenza di nascita-bomba / atomica-tomba come effetto del mondo attuale dominato dalla tecnica.

109 *Signori della Scienza* del primo esperimento atomico erano Hoppenheimer, Teller, Fermi, Segre

Il  
 Picadon<sup>110</sup>  
 oggi ci ricorda  
 la fiamma che esplose  
 dal verdastrò cilindro<sup>111</sup>  
 e seminò il vento della morte  
 che dissolse mille piccole mani  
 come fiori di carta a Hiròshima e Nagasaki.  
 L'orrenda distruzione                      ridusse quei corpi  
 in velate trasparenze                      impresse sulle mura  
 come orribili escrescenze.                      Questo monumento  
 ora ricorda le ombre sante                      che aleggiano al sole di levante.  
 Signora delle ceneri<sup>112</sup> e del loto in vetta al Fujiyama, queste ossa vivranno?  
 Dopo essersi saziati giaceranno ai tuoi piedi i leopardi usciti dalla fossa? Tu  
 aiutaci a sperare, Signora dei silenzi, che mai più volino né Enola Gay né i  
 falchi bombardieri nell'eterna sfida di una guerra.

---

110    Così i giapponesi chiamano l'esplosione atomica del 6 agosto 1945. La forma di questa poesia riproduce quella del monumento eretto a memoria di quel tragico evento.

111    *Il verdastrò cilindro*. Tale era il colore della bomba atomica detta "little Boy" costruita a Los Alamos e sganciata dall'aereo B59 dal maggiore Sweeney.

112    *Signora delle ceneri*. L'implorazione del Mercoledì delle ceneri della Waste Land di Eliot qui viene trasferita dal deserto biblico al deserto prodotto dall'esplosione atomica mentre i due leopardi significano le due superpotenze dotate di tali ordigni di morte e distruzione.

## XXIV

### *Nelle mitiche regioni in cerca di salvezza*

Adesso, figlio,<sup>113</sup> vai, questo è il momento.  
Non c'è mappa che guidi all'ignota regione.  
Supererai terre piene di devastazione e poi  
di là dal Muro popolazioni in preda a smarrimento.

Catastrofiche invasioni<sup>114</sup> saranno già di là passate.  
I sopravvissuti le avranno scritte negli occhi  
abbagliai da vampe ardenti, come a Ercolano,  
come nel diluvio di Armeno, sotto il vulcano.

E quando dai boschi, dalle tundre e sopra il mare  
vedrai aprirsi un varco di pace e tolleranza  
vera tra Oriente e Occidente, chiedi al pilota  
della Nemesi<sup>115</sup> qual'è la mano di Dio che ha impedito

che Neikos e Philia tornassero alle infauste contese.  
Figlio, del Logos non abbiamo intelligenza,  
delle sfide tra il Drago e l'Aquila arrogante<sup>116</sup>  
ma cerca nella fede una possibile salvezza.

---

113 *figlio*. Come, nel mito provenzale il Re Pescatore, mutilato, chiede a Parceval di completar la ricerca del Graal, qui l'uomo che in Europa vive il secondo Novecento, alla fine della sua vita auspica che il pilota della Nemesi guidi il figlio nel suo ritorno alla terra d'origine, la Toscana.

114 *catastrofiche invasioni* Poiché in precedenza si parla del Muro di Berlino, le invasioni sottintese sono quelle dell'Ungheria, nel 1956, da parte dell'Armata Rossa e quella della Cecoslovacchia, nel 1968, da parte dei paesi del Patto di Varsavia.

115 *La Nemesi* di Alexandr Blok è un testo poetico nel quale quel termine significa la distruzione di ogni oppressione e servitù dopo la rivoluzione di ottobre.

116 Per *Drago* si intende, simbolicamente, la Cina comunista e *Aquila arrogante* gli Stati Uniti d'America con il loro espansionismo militare in varie regioni del mondo.

## XXV

### *Ritorno tra mistici e poeti di Toscana*

Nessuna lode alla macilenta primavera  
poiché aprile fra tutti è il mese più crudele<sup>117</sup>  
e i passi vacillanti di Ulisse che rimpatria  
sollevano fughe di uccelli nel purpureo mattino  
dalle miserevoli stanze d'ospizio e manicomio  
dove Dino e Lorenzo<sup>118</sup> infelici hanno sofferto  
dietro la grate, ricolmi di lacrime i loro folli  
occhi lucenti in questa antica terra.

Ah, come si avventano giù dalla cima della torre  
di Ugolino<sup>119</sup> gli angeli dell'infanzia ritrovati  
nelle stranianti visioni della loro mente !  
E come grida lontano un soffio di bufera  
in quel tetro palazzo, tra Firenze e Siena,  
alto sulla brughiera, dove la santa Caterina in coro  
canta, assisa sul trono, intrecciato delle ossa<sup>120</sup>  
spezzate di Cristo, sollevato da nubi d'api d'oro.

In punta di mistica fiamma e nell'angolo  
dell'arpeggiante preghiera, figlio, prega con lei  
nelle piazze e tra i roghi, al sommo dei neri  
patiboli<sup>121</sup> dove la scure ai condannati squarcia  
il cavernoso cranio e il becco dell'aquila<sup>122</sup> grida

---

117 *aprile fra tutti i mesi è il mese più crudele.* Tratto da 'La sepoltura dei morti', ne 'La terra desolata' di Thomas Stearns Eliot.

118 *Dino e Lorenzo.* Per Dino Campana il richiamo è ai tempi del suo internamento in manicomio e per Lorenzo Viani quelli della povertà alla Ruche di Parigi.

119 *dalla torre di Ugolino.* La Torre dei Gualandi a Pisa è quella in cui fu rinchiuso nel 1388 il conte Ugolino della Gerardesca, lasciatovi poi morire per fame assieme ai suoi figli.

120 *sul trono intrecciato.* Uno dei temi delle lettere di Santa Caterina da Siena è la salvezza della Chiesa immaginata come trono di sangue, carne e ossa di Cristo.

121 *patiboli dove la scure,* i luoghi dove S. Caterina accorreva per raccogliere nel sangue l'anima dei condannati a morte per decapitazione.

122 *il becco dell'aquila,* aquila come simbolo del potere associato alla guerra dove il becco richiama l'iconografia bicefala creazione-distruzione e vittoria-sudditanza al

sul brulicante clamore della folla. Con l'ebbra  
Sponsa Christi raccogli il sangue dei condannati  
da versare nell'ardente acquasantiera.

Sferzati assieme a lei con il *fragrum taxillatum*<sup>123</sup>  
e dal ceppo del boia frantumate conchiglie  
spunteranno sotto forma di una mistica rosa.<sup>124</sup>  
Oppure cerca, prima che tutto giunga alla fine,  
il canto irredimibile che dalla fonte gorgoglia,  
querulo come dolcissima allodola sul tetto.

Incontrerai così anche Maddalena de' Pazzi,  
le mani ferite tra le grate della cella fiorite,  
bossolo di visione in un guscio d'esultanza,  
che, da quella angusta stanza, canta per noi  
tutti la verità dell'antico Supplizio e l'amore  
a Dio con lacrime fiere ed un lampo di lode.

---

Principe.

123 *fragrum taxillatum* è il simbolo della flagellazione durante le punizioni pubbliche, ma anche mezzo di sofferenza per raggiungere l'ascesi e l'estasi.

124 *conchiglie in forma di mistica rosa*. Il richiamo è a 'Il nome del bel fior ch'io sempre invoco', (Maria) di Dante Alighieri, Paradiso, XXIII

*XXVI*  
*Davanti alle tombe dei principi*

Nella straziante immagine delle lande desolate  
di questo infinito viaggio tra le guerre nel mondo,  
la storia degli eventi dal passato al futuro ci svela  
il sogno di un rinascimento a lungo invocato

quando il cardellino d'oro volerà sulla spalla  
del Principe o da sotto le ali di docili colombe  
nelle mani di persone d'ingegno torneremo  
in questa antica e nobile terra di Toscana.

Paura non vi arrechino le voci che tutto  
ricondono alle occasioni di vita quotidiana,  
(mai un senso, né un'estasi) finché non appaiono  
le notturne ombre degli avi. Ricordate?

**XXVII**  
***Per un nuovo Rinascimento***

Qui era Pico, sommo prodigio della Rinascimento,  
e ineluttabile forza del pensiero di magia.  
Qui la visione eidetica di Leonardo da Vinci  
nel bisbiglio del tempo sotto ala di nibbio.  
là, *Sidereus Nuncius*, Galileo Galilei  
contro l'iniqua sentenza di un sistema  
oscurantista e il martirio dei santi,  
la forza della Legge e la virtù del Principe.

Cosimo, Pater Patriae e Vessillifer Justiciae,  
reduce da un infamante esilio – Oh Dante,  
Oh Guido,<sup>125</sup> che terra di vendette è mai la nostra ! –  
con un solo mazziere entrò in città,  
abrogò scorta, trionfi e penitenze; sollevò  
zoccoli sui codardi e in cielo le colombe  
tra le migliaia di ansiosi occhi nascosti  
fra i gigli e le inferriate di Firenze.

Chi non temeva un simile ritorno ?  
chi non lo invocava tra tante sciagure ?  
Dal palazzo roccioso della Signoria  
l'aquila fiammeggiante issata in alto  
folgorava, dai foschi e tenebrosi occhi  
di pietra, le litigiose schiere nemiche  
che sulla piazza ogni notte congiuravano  
guerre, tingendo di rosso l'acqua d'Arno.

Ieri la libertà contesa tra spade e cavalieri  
e la sottomissione dei vessilli di Siena<sup>126</sup> per cui  
tu Principe dovesti temere dalla Corte veleno  
e dal popolo, sottoposto ad obbedienza, l'odio!

---

125 *oh Guido, oh Dante* il riferimento è all'esilio di Guido Cavalcanti e di Dante Alighieri.

126 *in fiamme i vessilli di Siena*. Il riferimento è alla vittoria di Cosimo de' Medici su Siena dopo la sconfitta di Piero Strozzi a Scannagallo.

Oggi di nuovo la decadenza che dilaga, arresa  
ai veleni di una giustizia sempre più inerme,  
alle diseguaglianze sociali e alle risse di potere

Ieri tutto il passato. Di coloro la cui visione  
valicò l'angusto limite dei mari procellosi,  
di santi che insegnarono alfabeti di carità.  
Qui dove perirono i cavalieri della fede  
adesso i miscredenti e i poveri dissanguati  
dall'oppio dei papaveri, sonniferi del tempo.  
Domani avremo, forse, una nuova visione.

Vedremo frate Girolamo<sup>127</sup> in luce di perfezione  
aprire il chiostro al vento dello Spirito Santo.  
Udremo, dalla tela di Paolo Uccello<sup>128</sup> in cattedrale,  
i fragori dell'antica battaglia a San Romano.  
E poi dicendo, Qui i nostri padri etruschi  
praticarono il culto della vita oltre la morte,  
approderemo alle solenni tombe<sup>129</sup> in S. Croce.

---

127 *Girolamo*. Frà, Girolamo Savonarola.

128 *tela di Paolo Uccello*. E il celebre dipinto di Paolo Uccello sulla battaglia del 1456 in onore di Nicola di Tolentino capitano fiorentino vittorioso contro i senesi a San Romano.

129 *alle solenni tombe*. Quelle dei grandi a Santa Croce con lo spirito evocativo del Foscolo nei suoi 'Sepolcri': "a egregie cose il forte animo accendono le urne dei forti"

*XXVIII*  
*Per l'eredità di questa terra*

O sofferta memoria della storia!  
Tutto, tutto nel tempo rivive,  
nelle aride ossa che cantano  
come la cavalletta musicante  
sulla radura sferzata dal vento  
al suono delle acque che ci portano  
alla fine di questo lungo viaggio.

Qui gli Eletti, qui i Giusti ci dicono  
che nella fine c'è un cominciamento,  
la vera misura di tutte le cose,  
il canto della fede e dell'amore,  
le speranze indagate dalla mente  
che l'avversa morale sanziona  
e il Potere frustra a sangue.

Non serve rammaricarci per la sorte  
che l'avversa fortuna ci riserva  
o che nel cuore affollati pensieri,  
sconvolti sprizzino altro sangue  
come al taglio del melograno.  
Né basta evocare i Padri d'altro  
stampo perché i vivi soltanto  
possono rovesciare l'inconsistenza  
dei nostri giorni e assolvere la promessa.  
Per l'eredità di questa terra  
con la forza del nostro amore.

**Exil**  
**IX stanze**  
**(1991-2011)**



*L'autore rende omaggio a Jan Palach a Praga*



## *Premessa*

Se in *Epos* c'era un'eco della poesia inglese di Eliot e Dylan Thomas, in *Exil* c'è invece quella stilistica di Ezra Pound e di Vladimir Majakovskji ma anche quella concettuale di Albert Camus secondo il quale se la realtà non ha un fondamento, la vita si consuma senza un valore intrinseco e per la nostra morte non c'è da attendersi nessuna salvezza. Una volta presa coscienza della lotta di Sisifo dobbiamo convincerci che davanti al Male nella Storia bisogna aprirci alla comunità umana con un impegno di partecipazione solidale.

Nelle nove stanze del poemetto, memorie e avvenimenti d'attualità sono rivissuti e rappresentati nello stato psichico e mentale simile a uno stagno sconfinato, a un deserto o un grande giardino senza tempo nei quali lasciare che il linguaggio, come il vento e le onde, si muova in cerca delle connessioni tra l'emozione e il senso.

Connessioni da ricercare nella contesa degli opposti: del nuovo e dell'antico, dell'infamia e della pietà, della storia e del mito, dei santi e dei dannati, degli eroi e dei mendicanti, della terra e del cielo dal quale in origine, tutto cominciò con l'Esilio dell'Uomo dal Paradiso Perduto.

Ragione per cui queste stanze poetiche iniziano e terminano con il viaggio di Adamo-Ulisse dalla Caduta alla Rivelazione-Apocalisse passando attraverso avvenimenti e luoghi dove spesso è l'assurdo a governare la vita. Con la morte del sacro e il nichilismo delle rivoluzioni, ha finito con il prevalere il demoniaco avverso alle visioni mistiche dei santi e dei poeti con il loro grido d'amore alla vita.

## I

Quale segno selvaggio lacera la tua mente colpevole?

*Adamo, Adamo!*

Scendendo giù da quali scale a spirale adesso cerchi  
di liberarti dalla servitù dell'*Albero della morte*?<sup>130</sup>

*Madre, Madre!*

Ho disprezzato il Padre per bramosia ed orgoglio  
e ora ho il cuore invaso da gelidi silenzi.

da quando con la forza della trasgressione,  
il morso del Serpente penetrò nella mente di Lei.

Perché tacciono gli usignoli *sull'Albero della vita* ?

*Adamo, Adamo!*

Questo avverrà quando tu, sanguinante e ingiuriato,  
salirai in croce sulla collina del Dio dimenticato..

*Madre, Madre!*

Nessuno cambierà nel profondo del cuore,  
ma io salirò in una regione mai intuita dalla mente  
dove si manifesta e palpita la visione della Rosa .

*Adamo, Adamo!*

In fondo al viaggio uscirai dall'oscura caverna  
e ritroverai l'innocenza perduta.

Laggiù dove il fuoco non brucia e l'acqua non bagna  
si onora il Padre in silenzio come le fiere mansuete,  
gli uccelli nel sole e i pesci nel chiaror della luna  
ascoltando il mondo in noi, non noi nel mondo.

---

130 Albero della morte Genesi (2,8-9). “ Il Signore Dio fece crescere dal suolo l'albero della vita e in mezzo al giardino dell'Eden l'Albero della conoscenza del bene e del male ” inteso come Albero della morte proprio a seguito della conoscenza del bene e del male.

## II

*Adamo, Ulisse a quale patria farai ritorno?*

Il Novecento non è ancora passato,  
ma Itaca è morta dentro il nostro cuore

Nessuna luce illumina le città-formicaio

*Das Kapital*, yen o dollari sonanti

Ma voi proletari *'Lavorate alla mercé della mercé'!*  
comandò Lucifero quando cadde sopra Torino.

Fiat e niente LUX, anzi tenebre cieche  
dove la folla ha passioni insensate.

*Das Kapital*, yen o dollari sonanti.

Quale uomo ormai non fa parte del processo  
della compravendita e dell'usura? Così anche  
lo spaccio dei discorsi e di nozioni di false verità.

Poter con Protagora<sup>131</sup> dire che *'Il falso è non-essere  
quindi non esiste'*. Valesse la dissomiglianza  
anziché per Platone la differenza del diverso.

Nel 1940 ricordate? *Blitzkrieg*

Quando la Francia fu fulminata in sei settimane  
e un milione di prigionieri ostaggi del Lucifero-Fuhrer  
e della sua spaventosa macchina da guerra.

Bombe, bombe anche nell'*East -End* londinese.<sup>132</sup>

Come prima di allora sulla Spagna.

*Guernica, Guernica!*<sup>133</sup>

---

131 Per il sofista Protagora "Se qualcosa esiste è essere o non essere o ambedue insieme. Se è non essere è impossibile perché il non esser e non è. Essere ambedue le cose insieme è altrettanto impossibile perché contraddittorio".

132 Il 7 settembre 1940 furono 1000 aerei tedeschi, di cui 30 erano bombardieri, a distruggere i moli dell'East End di Londra-

133 Durante la guerra civile di Spagna, il 26 aprile 1937 la città di Guernica venne bombardata dalla legione aerea italo-tedesca Condor con la perdita di 1654 morti e centinaia di feriti. Pablo Picasso fu invitato dal governo della repubblica spagnolo a dipingere il grand quadro chiamato 'Guernica' dietro compenso di circa tre milioni di franchi, dipinto che venne poi esposto a Parigi il 1 maggio 1937. La rapidità con la quale l'opera venne dipinta ed alcune testimonianze fanno intuire che Picasso abbia modificato a tale scopo una sua precedente tela intitolata "Lamento in muerte del torero Joselito"

E poi Federico Garcia Lorca fucilato a Vizmar.<sup>134</sup>  
Sotto il chiaro di luna schegge che sprizzavano  
sangue come il melograno. *FRAGMENTA*  
e gente *sinistra*. Nero su rosso abbacinante.  
In quel tempo egli era l'unico degno di cantare  
la tragedia della Spagna,  
romancero dagli occhi di colomba,  
cantor *gitano* per la felicità dei *ninos*  
che sognano quando il vento tremola sull'acqua  
*!Ay, Malaguena!*

A venticinque anni me ne andai  
sulle innevate colline di Dachau, da dove era passato  
il *Caporale boemo*<sup>135</sup> con la sua *Deutschland uber alles*  
e risalii su fino a Buchenwald.  
dove c'erano macchine per triturare le ossa  
dei piccoli giudei – farina per i pesci dell'acquario<sup>136</sup>  
e pensai a quanto ancor prima  
era avvenuto nei gulag siberiani.

*Post fata resurgo*<sup>137</sup>  
e la massima di Tommaso d'Aquino  
'Bisogna toglier la colpa perché cessi la piaga della tirannia'.  
*Manes, Manes!* Gli anni Duemila non hanno  
un orizzonte.  
Sarebbe allora tempo di riedificare gli uomini  
dai sotterranei della loro coscienza. Ma con grande umiltà.

---

134 Il 19 agosto 1936 il grande poeta Federico Garcia Lorca venne fucilato a Viznar, vicino a Granada, perché, nel corso della guerra civile spagnola, era consierato oppositore di sinistra al generale Franco e omosessuale.

135 Il presidente della Germania Paul von Hinderburg nel luglio del 1932 dichiarò che, sebbene Hitler avesse avuto ottenuto alle elezioni la maggioranza dei voti, "mai e poi mai" avrebbe affidato al governo "a quel caporale boemo" Alla fine fu però costretto a cedere.

136 Testimonianza di René Siglat, internato a Buchenwald n. 41101.

137 'Posta fata resurgo' è una locuzione latina che significa "Dopo la morte (o dopo le avversità) risorgo"

### III

Bisogna andare dove andarono i *Maestri del Tempo*  
in cerca della grazia e del coraggio  
e di ciò che abbiamo amato e perduto  
-dolorosa Odissea – ma con passo fermo  
perché l'inferno tra i campi di Kolyma e di Dachau<sup>1</sup>  
non si attraversa in un sol giorno.  
Di là dalle colonne, al largo di *Heracles*<sup>2</sup>  
*Artemide* sta con *Eos* e con *Espero*  
sulle terrazze blu del mare al chiaro di luna  
con i delfini che tracciano bianche nuvole d'acqua.

Eloisa, oh mia dolce Signora, tu sai che partire  
è quasi come morire, bisbigliava Abelardo<sup>3</sup>  
dalle grate del sinistro convento medievale  
e parimenti Dino da Marradi all'amata Sibilla<sup>4</sup>  
sul battello dell'immaginario viaggio  
laggiù oltre i Tropici per Montevideo.

OY TIE Il saggio trova la serenità nell'acqua.  
Teme Iddio e l'idiozia della plebe.  
Molti amici sulla via della luce sono andati  
ad ascoltare il Bardo DHARMATA<sup>5</sup>  
quando scende – gru addormentata -la sera sui fiumi  
*gyà gyà gyà*

---

1 I nomi di Kolyma per i gulag sovietici e Dachau per i lager nazisti sono qui indicati come i due estremi territoriali di un medesimo impero del male tedesco-sovietico. La R-50'4, fatta costruire da Stalin dal 1931 al 1957 con l'impiego dei prigionieri dei gulag, congiungeva Jakutska a Magodan ed era anche detta " la strada dell'oro e delle ossa".

2 Nella mitologia greca Eos, l'aurora e figlio di Espero (luce del tramonto) mentre Artemide è la dea della foresta e della fertilità femminile. Eracles figlio di Zeus e fratello di Perseo era considerato il più grande tra gli eroi greci.

3 Il filosofo e chierico bretone Aberlardo fu evirato per la sua passione verso l'allieva Eloisa.

4 Dino sta per il poeta Dino Campana di Marradi e Sibilla per Aleramo

5 Bardo della Dharmata nella pratica tantrica è la visione della verità tre giorni dopo la morte-

#### IV

*Phenomena* e per il popolo infinite illusioni.  
Vedranno cose dubitose molte nel vano immaginare della mente.

Dante, il Supremo sta, invece nella paradisiaca visione  
della sua Beatrice, lassù dove il pavone dagli occhio d'oro  
palpita sotto le piante del cedro con le sue penne  
mosse dal vento dello Spirito Santo

“Ma il camaleonte più ammirabile, disse Pico,<sup>6</sup> è l'uomo”  
Angelo sublime, ma, in uno scarto, brutto.

*De hominis dignitate* fu l' opera somma  
di questo geniale indagatore della Cabbala che scrisse,  
non per la logomachia, le novecento tesi  
per rivelar le verità comuni in tutte le Dottrine.  
Ma la Scienza non è tutto.

Anche il sapiente Mirandolino  
ad Arezzo rapì Margherita per irrefrenabile passione  
*Amor ch' al cor gentil ratto s'apprende*<sup>7</sup>  
finché Lorenzo il Magnifico non lo trasse dal carcere duro.

Viaggiatori esuli<sup>8</sup> da ogni patria, *A but de la nuit*  
come Celine e Rimbaud, come Franqui da Cuba e Alonso Quixano.  
Avessero mai saputo dove poter trovare  
*là où n'est qu'ordre et beauté.*<sup>9</sup> “La fede nel progresso, così dice  
Antonio Porta, è la dottrina delle persone oziose”

---

6 Pico della Mirandola nel 1486, dopo esser fuggito con Margherita, sposa di Mariotto de' Medici gabelliere di Arezzo, fu di questi catturato e condotto in prigione fin quando non venne liberato da Lorenzo il Magnifico.

7 “Amor ch'al cuor gentil ratto s'apprende” sono parole di Dante, riferite all'episodio di Paolo e Francesca, V canto dell'Inferno della Divina Commedia.

8 L'appellativo si riferisce a “*La nostalgia dell'esule*” di Arthur Rimbaud, al “*Voyage a bout de la nuit*”, romanzo di Celine, a Carlos Franqui scrittore cubano ed ex ministro della cultura esiliato da Fidel Castro e ad Alonso Quijano detto don Chisciotte de la Mancia, cavaliere errante.

9 Charles Baudelaire, *Le fleurs du mal* (1857) “Là tout n'est qu'ordre et beauté, luxe, calme et volupté”

## V

Diceva questo anche il vecchio tossicomane Bill Bourroughs  
reduce dalle Terre Occidentali<sup>10</sup>  
quando sul Nilo ebbe dall' LSD una visione allucinata  
come Genet e Bacon, suoi degni comparì,  
e prese a demolire il senso percepito della realtà che viviamo  
usando la di-visione di ogni linguaggio col cut-up<sup>11</sup>  
ripudio narrativo di ogni causa-effetto.

“Il poeta lirico farà una smorfia (sulle mie poesie)  
E il critico impugnerà la frusta” disse Majakovskij.  
Ma io non mi arrendo per così poco  
e lancio il mio verso come una parola d'ordine  
e di lotta, una parola d'agitazione! ” *Poema di Lenin*.<sup>12</sup>  
“la vita e io ora siamo pari”<sup>13</sup> lasciò scritto prima di morire  
- *Bang* - con la pistola puntata contro il cuore  
Il fatto è che la Marsigliese e poi la triplice  
Rivoluzione industriale portarono ad orrendi  
mattatoi di guerra e poi Hitler e poi Stalin!

Da allora in poi come la *Vacca Biblica*<sup>14</sup> questa grassa  
Civitas giace sfiancata alle porte degli anni 2000.

*Stop and Go*, corri Europa, succube dei capitalismi  
per imbrigliare l'inflazione e il deficit. Non c'è, senza una dignità,  
niente di peggio dell'avidio profitto dei commerci di massa

---

10 William Bourroughs, che praticava normalmente l'uso della droga LSD, in “*Terre Occidentali*” scrive di un viaggio alla ricerca dell'immortalità seguendo quanto è scritto nell'antico Libro dei Morti.

11 La tecnica del cut-up inventata da Bourroughs consiste nel tagliare materialmente un testo scritto, lasciando intatte parole e frasi, per poi ricomporne, con i frammenti, un altro di senso diverso.

12 Citazione tratta dal Canto terzo del “*Poema di Lenin*” di Vladimir Majakovskij

13 Nella lettera d'addio lasciata all'amata Lilja Brik, Majakovskij scrisse “ Se muoio, non incolpate nessuno e, per favore, niente pettegolezzi. Come sul dirsi la vita e io siamo pari”

14 La Vacca biblica sta per l'antico simbolo sacrificale dimenticato

Dio sa se la penuria opprime i poveri,  
sempre più poveri. *Ipsa facto*, nell'Italia sabauda, anno 1868,  
*tassa sul macinato* !

La perenne Questione Meridionale  
Al Senato piemontese si ridusse a un giudizio sbrigativo.  
Senza le Camicie rosse,<sup>15</sup> o briganti o baroni mafiosi.  
“Il problema è come educare quei cafoni.  
Gente capace di far saltare la testa perfino al Re  
se si azzardasse a scendere in Calabria”  
“Noi fummo i gattopardi, disse il Principe  
a Lampedusa, dopo di noi verranno  
pecore, iene e piccoli sciacalli.”<sup>16</sup>

Non era così nella saghe contadine di Faulkner  
l'unica vecchia e dannata America che egli amasse  
nella mitica contea di *Yoknapatawpha*  
*Go down, Moses!*<sup>17</sup>  
“La verità è una sola, disse McCaslin,  
e abbraccia le cose che toccano il cuore  
pietà. coraggio, orgoglio  
e amore di giustizia e libertà”.

---

15 Per Camicie rosse si intendono i Mille della spedizione nell'Italia meridionale guidata dal generale Giuseppe Garibaldi.

16 Citazione da “*Il gattopardo*” romanzo storico di Giuseppe Tomasi principe di Lampedusa.

17 Riferendosi all'immaginaria contea di Yoknapatowpha, William Faulkner, nei sette racconti di “*Go down, Moses*”, narra la saga familiare della dinastia di Carothers McCaslin.

## VI

Liberazione. Maledizione,

le ideologie sono dure e morire!<sup>18</sup>

Seduti sulle scale del maestoso Palazzo Ducale

a Urbino sotto l'occhio dei Montefeltro<sup>19</sup>

nuove generazioni seguivano ogni giorno

lezioni di Ragion Dialettica, ovvero Marx e Marcuse

con l'*Umwalzende Praxis*.<sup>20</sup>

Ma su per le vecchie scale della casa

del divin Raffaello, in estasi davanti a *La Muta*,<sup>21</sup>

stentavano a credere quanto la bellezza sia difficile

e che il futuro non sia altro che un palpito.

Tiresia ben lo sapeva.

I suoi occhi erano lo specchio del tempo,

Nessuna luce li attraversava perché

erano pieni di colpe e di sventure

Ah, ingiusti Numi !

Così da poter dire, come il bardo Dylan Thomas,<sup>22</sup>

che nell'inizio è insita già la fine di ogni vita

pensando all'assonanza *Womb / Tomb*

nel senso che la nascita dall'utero materno

significa già cominciare a morire.

rima e assonanza tra e *Bang* e *Boomerang*.

---

18 Si sottintendono le ideologie che hanno provocato la rivoluzione francese, sfociata nel bonapartismo, quella bolscevica che ha condotto il comunismo e quella che ha ispirato il nazional-socialismo

19 L'Autore allude alla sua esperienza personale svolta negli anni Settanta/ Ottanta del Novecento allorquando all'Università di Urbino ha praticato studi di filosofia e condotto seminari di scienze dell'educazione.

20 Nel libro di Herbert Marcuse "*Ragione e rivoluzione*", Herbert Marcuse interpreta l'assioma di Karl Marx, *Umwalzende Praxis*, come l'azione rivoluzionaria che "si rovescia" nel senso che essa sovverte i rapporti di produzione e la stessa base economica dei rapporti sociali.

21 La Muta è un dipinto di Raffaello Sanzio, nato a Urbino nella casa paterna che ancora esiste nel centro del paese. In esso viene raffigurata una figlia di Federico da Montefeltro al tempo in cui questi era duca della stessa Urbino.

22 L'assonanza delle parole *Womb* (utero, ventre nel senso di nascita) e *Tomb* (tomba e quindi morte) che si legge nella poesia di Dylan Thomas "I, in my intricate image" è intesa nel senso dei poeti elisabettiani che la nascita è come iniziare a morire.

“Ciò che non potevo prevedere, si scusò Martin Heidegger,  
è che l'essenza del popolo germanico  
fosse nazionalsocialismo”.<sup>23</sup> C'era il genio di Nietzsche  
che danza con Dioniso e poi Honderlin con Euterpe  
che invoca *Ein Bild der Gottheit*.<sup>24</sup>  
Tutto l'odio di Majakovskij era, invece,  
per la mediocrità piccolo- borghese  
e per le vecchi rime amore e cuore,  
parole come larve distanti dalla vita.

Oggi, su e giù per la povera Italia,  
il Novecento ha visto crescere  
democrazie decrepite senza più égalité  
e da tempo un bel po' di corruzione.  
A nord droga, violenza e crudeltà.  
A sud violenza, miseria ed omertà.  
Anche il gran sogno d'America è fallito  
il giorno che qualcuno a Dallas  
ha fatto esplodere la testa  
di J.F.K.

---

23 Martin Heidegger, prima di questa sua ammissione apparsa nel 1966 su “Spiegel”, nella quale rivela la sua delusione per il fatto che Hitler e il nazismo non erano stati all'altezza delle aspirazioni del popolo tedesco, era stato iscritto al partito nazista fin da quando nel 1933 era diventato rettore dell'Università di Friburgo.

24 Honderlin invocava una “immagine della divinità”.

## VII

Nel Secolo Breve possiamo oggi ripetere  
con le parole di Kando, maestro Zen:  
che 'Il futuro è nient'altro che un palpito'  
e che le ore son diventate liquide  
come gli orologi solari di Dalì.

Solo i poeti ci salvano dalle rovine del tempo.  
Amo Leopardi, che non vedendo l'ultimo orizzonte  
dietro la siepe lungo la collina, immagina  
*l'infinito* e l'eterno e le morte stagioni  
e il dolce naufragare in questo mare.

Chi ha più scritto cose simili a queste?

Imagisti che usano figure e il correlativo oggettivo?

Non era così ai tempi del *Dolce Stil Novo*

la dolce vista e il bel guardo soave,  
cuore gentile e angeliche sembianze.

Da quando Eva appagò il suo straziante desiderio,  
fecondata dal fallo notturno del Serpente,  
siamo uomini ammaestrati alle opere morte.

Mi rivedo seduto nelle aule del Palazzo  
dei Montefeltro all'Università di Urbino:  
lezioni di Ration Dialettica di Herbert Marcuse  
nel confronto tra Hegel e il Marx  
dell'Umwaltzende-Praxis.

"In assenza di Dio, l'uomo non è che una passione inutile",<sup>25</sup>  
così scriveva al *café de Paris* Jean Paul Sartre.

Anche Prometeo l'aveva intuito ancor prima che l'aquila  
di Zeus gli rodesse il fegato, così dice Esiodo.<sup>26</sup>

Vita di coppia?

Mai una conversazione intelligente.

Lei, labbra vermiglie, sempre davanti specchio

---

25 Nel suo "*L'essere e il Nulla*" Sartre scrive che "Tutte le attività umane sono votate al precipizio, allo scacco perché non hanno un fondamento né in qualcosa di trascendente né su altra oggettività esterna" da qui l'asserzione che la vera essenza dell'Essere è il Nulla rivelato dalla coscienza di sé.

26 Nella sua Teogonia Esiodo afferma che Prometeo, in quanto benefattore dell'umanità per aver fornito ad essa il fuoco, viene incatenato da Zeus che ogni giorno gli invia un'aquila a rodergli il fegato fin quando Eracle non lo libererà.

o ad ascoltare i Pink-Floyd.  
E nelle sere d'inverno, depressi fino al midollo,  
testa sulle ginocchia per non parlare ai vecchi  
che sempre pensano alla propria morte e i giovani  
oh, mio Dio, così fragili e insensati!

Questo è il modo in cui tutto finisce  
sotto un cielo di gelide stelle morenti  
a inseguire i fantasmi di una mente inquieta  
e del lago d'indifferenza che è il suo cuore.  
Palme scosse da un grigio, umido vento  
sul lungomare tra Imperia e Bordighera.  
fino all'insegna dell'*Hotel Meublé*  
*Lost Paradise*  
dove lei preferiva svestirsi e poi vestirsi  
nuda nella pelliccia di leopardo.  
Così svilita, anche la giovinezza passa in un momento.

## VIII

Il mondo è irriducibile a *Ragione*,  
nonostante Descartes.<sup>27</sup>

Senza *Miti* non si dà un significato alla speranza  
né alla sofferenza, senza Parceval<sup>28</sup>  
nessun *Graal*, senza Alcuino<sup>29</sup>  
nessuna *Rinascenza*, senza Nicolò<sup>30</sup>  
nessun *Principe* e senza il Magnifico<sup>31</sup>  
nessun mecenatismo, né capitale  
senza *Usura*, Pound,<sup>32</sup> nevvero?

Avete visto, ditemi, Masaccio agli Uffizi?

Mai plebeo fu artista più divino.

E sapreste percepire un mondo in frammenti  
da farne poesia nella maestà delle fiamme?

Quando Bhagavan, migliaia di anni fa,<sup>33</sup>  
raggiunse l'Illuminazione disse semplicemente

La montagna – corpo di Buddha

Il torrente - la sua parola.

Nelle notti d'inverno, testa sulle ginocchia,  
i vecchi pensano solo alla propria morte.

Il futuro è imperscrutabile, lasciò detto Kando,  
maestro Zen. Non così per Tiresia  
i cui occhi erano lo specchio del tempo

---

27 Nonostante Descartes, significa che benché il metodo di Cartesio sia fondato sull'evidenza, l'analisi e la sintesi dei dati di conoscenza, poi sottoposti al dubbio che da' un fondamento al nostro pensiero, il mondo non è riducibile al dominio della Ragione.

28 Parceval cavaliere della Tavola Rotonda, nel racconto di Chretien de Troyers, ebbe l'incarico di cercare il Calice (Sacro Graal) nel quale Gesù bevve durante l'Ultima Cena.

29 Alcuino da York fu l'esecutore del progetto politico della Rinascenza di Carlomagno.

30 Per Nicolò si intende Machiavelli, autore del trattato politico "*Il Principe*"

31 Per il Magnifico si intende Lorenzo de' Medici Signore di Firenze.

32 L'usura è un tema centrale della grande opera poetica di Ezra Pound, i "*Canti Pisani*"

33 Bhagavan, nel significato di venerabile, sublime o perfetto, è uno degli appellativi attribuiti a Buddha (566-486 a.C.)

pieni di luce, di colpe e di sventure. Apocalisse!  
Ogni potere deve esser pre-potente,  
    disse Vladimir Il'c Ul'janov alle guardie rosse  
quando, bevendo vodka a 40 gradi, ordinò ad essi  
di fucilare l'intera famiglia dello Zar.  
Quello che non potevo prevedere, si scusò Heidegger,  
    è che l'essente tedesco,  
        come esso è,  
fosse nazionalsocialismo.

## IX

Ombre attorno alla casa contrastano la luce e il bianco loto.

Falcone, bada alle insidie e alle lusinghe

Andrò incontro alla grande sofferenza ed al perdono  
per gli errori irreparabili compiuti nel lungo viaggio della vita.

Che ne sarà di Ingrid a Berlino e di Marlene a Krems?<sup>34</sup>

Rimpianto e nostalgia servono a niente

da quando basta un distico per dire frammenti di verità.

Che vento smuove stanotte i bossoli e le foglie?

Ecco i rumori di chi adora la Bestia.

Soltanto i puri di spirito vedranno il Cavaliere Verde

con occhi di turchese e nella mente solo la bellezza

Alla fine dell'esilio, liberata la mente d'Eva

dal malefico potere della trasgressione,

riavremo l'innocenza perduta

dal capostipite Adamo

laggiù dove il fuoco non brucia e l'acqua non bagna

nel silenzio delle fiere mansuete e dei boschi rigogliosi

ad ascoltare il mondo in noi, non noi nel mondo.

---

34 Ingrid Shade e Marlene Hoffmann sono donne che in passato sono entrate nella vita sentimentale dell'autore. A Marlene è dedicata la lirica "Alla fine di un amore" nella penultima sezione del libro.



## Epigrammi

*In memoria dei poeti di genio*

Sempre banditi dalle città astiose  
i poeti hanno sofferto la pena dell'esilio.  
Basterà ricordare Guittoncino de' Sinibaldi  
o Guido Cavalcanti che esule cantava  
'Perch' i' no spero di tornar giammai'  
all'ingrata Firenze e Dante Alighieri  
nel suo inimmaginabile viaggio  
dalla selva infernale alla mistica rosa.  
Ma la signoria della morte non prevarrà.  
Se il poeta perisce, non altrettanto  
l'amore ardente della sua parola  
quando solenne risuona  
come voce del mare sullo scoglio.

## *Ezra Pound*

Quando è invaso da nuvole bianche  
il cielo sopra Pisa genera infinita bellezza,  
diceva Ezra Pound ai temibili sgherri del *Disciplinary Center di Coltano*.  
I suoi occhi erano pieni di azzurro e inondati di luce.  
Il suo volto di pietra era lo specchio del tempo.  
La cinica America lo aveva giudicato criminale fascista condannato  
a vivere in una gabbia d'acciaio sotto il sole cocente dell'estate.  
Non ho commesso alcun crimine scrisse nei *Canti Pisani*.  
Aveva detto che l'Usura è un male peggiore della peste combattuto  
i prestiti bancari fonte di corruzione e di prebende.  
Diceva che l'uomo saggio teme Iddio e la stupidità della plebe.  
E che se un uomo non vuol correre alcun rischio per le proprie idee  
o lui è una nullità o sono esse a non valere niente.  
Nel campo di prigionia con il cocente sole sulla gabbia  
i suoi occhi di marmo erano pieni di colpe e di sventure.  
Vedeva su e giù per la povera Italia schiere di deportati e aquile in frantumi  
e su a Milano Ben e Claretta appesi per i calcagni.  
Lasciata Pisa per tornare in America, per dodici anni fu rinchiuso  
in un manicomio criminale.  
Quei rozzi cowboys non avevano mai letto nei *Cantos*  
il senso mistico di un poeta iniziato ai misteri eleusini.  
Alla fine della vita chiese di venir sepolto  
a Venezia accanto all'amata Olga Rudge sotto piante di gelsomino  
e due bianche lapidi di marmo di Carrara.

### Arthur Rimbaud

La poesia non può impedire niente  
del male che ormai pervade il mondo  
e le nostre tormentate coscienze.  
Guarda Isabelle nel porto di Marsiglia  
in cerca di Rimbaud, di suo fratello  
di ritorno da Harar nell'Abissinia  
con una gamba in preda alla cancrena.  
*Une saison en enfer*  
consumata nel fuoco del deserto.  
Ah, come infuriano al morir della luce  
le vite dei poeti maledetti!  
In nessun luogo per esse c'è salvezza.  
Forse è nell'amore, forse nella purezza.

### Wyrstan Auden

La poesia non determina niente.  
Sopravvive alle città in cui noi esuli  
e feriti nell'animo viviamo  
Prendete Wyrstan Auden  
fuggito da New York per rifugiarsi  
un anno prima di morire a Vienna  
esule nel cottage a Kirchstetten.  
Come saluto per il nuovo anno  
ad inventario della propria vita  
crisse un'Epistula a un figlio mai nato,  
felice, così disse, di averlo risparmiato  
dal giorno dell'Apocalisse.

### Vladmir Majakovskij

La poesia brucia mille anni  
in un batter di ciglio, poi come l'amore  
s' infrange contro il male quotidiano.  
'Questo presente inetto'  
disse Majakovskij, sparandosi al petto  
"è così insopportabile e orrendo"  
Lenin e la rivoluzione avevan dissipato  
il loro più grande fantastico cantore,  
la bella Lilja il suo vero amore.

### Dylan Thomas

La forza che spinge lo stelo del fiore accese  
tendini, pelle, sangue e vene dei suoi verdi anni  
perché la sua carne era sferzata dalla stessa linfa  
che sale dalle radici ai rami di una pianta  
Ci ha rivelato che il venir meno della luce  
è la stessa cosa della preghiera sul punto  
d'esser detta  
dall'uomo accanto al letto dell'amata morente  
e del bambino che prega nella stanza accanto.

### **Federico Garcia Lorca**

Se la piet  potesse almeno trarre  
consolazione dall'orrenda sventura  
del romancero gitano Garcia Lorca  
nella Spagna franchista quando disse:

‘Tengo la solitaria amargura  
de non saber mi fin ni mi destino’  
Poi in piena notte a un miglio  
da Viznar il suo brutale assassinio  
per mano falangista, quella buca  
per terra e quella macchia  
di rosso melograno sulla nuca.

### **Pier Paolo Pasolini**

Girovagando notte dopo notte  
nel dissoluto suburbio romano  
Pier Paolo Pasolini, l'osteggiato  
poeta delle *'Ceneri di Gramsci'*  
dall'idroscalo d'Ostia  
non fece pi  ritorno. Lapidato  
da quei sicari macchiato di Petrolio  
fini intriso di sangue e abbandonato.

### **Giacomo Leopardi**

D'altronde di diverso  
cos'altro era da attendersi?  
L'ultimo idillio   stato  
L'infinito di Giacomo Leopardi  
quando sull'ermo colle and  a cantare  
'In questa immensit  s'annega il pensier mio  
e il naufragar m'  dolce in questo mare'.  
Era questo il suo pensiero fisso  
proteso a dir l'anelito  
del Nulla della vita sull'abisso.

### **Roberto Carifi**

La notte si avvent  sull'autostrada  
contro di lui alla guida del motore.  
Un grido, un lampo  
che lacera la mente e Roberto Carifi  
fini in coma. Ora, da quando  
ha vinto lo sciame delle tenebre  
vive a Pistoia, la citt  di Cino,  
prigioniero degli angeli,  
simile ad un sembiante  
miracolato dalla sofferenza.

## *Salvador Dalì*

I suoi orologi molli e deformati dal fluire del tempo  
sono la persistenza della memoria d'un secolo infernale.

Della sua vita fece un'opera d'arte inaudita  
valicando qualsivoglia confine tra l'inconscio,  
il reale e l'onirico della sua immaginazione.

Un volo d'ape ed una melagrana attorno al corpo  
di donna nuda che sogna e che levita sull'acqua  
tra due tigri volanti sono immagini reali / surreali  
del suo amore per Gala e del nostro smarrimento.

*Amedeo Modigliani*

Erano le nove e un quarto della sera  
all'Hopital de la Charité di Paris  
e i suoi polmoni consumati dalla tisi emisero sangue.  
La morte salì le scale, batté alla porta e disse: È l'ora!  
Pallido come l'avorio  
nella stanza irradiata d'agonia  
teneva la sua testa sul ventre di lei incinta.  
Ortiz de Zarate, un pittore amico  
portò un lenzuolo bianco,  
Lo strazio e il pianto seminarono  
l'aria di gelidi cristalli. La pioggia della notte  
corse nelle vene di tutte le fontane.  
Ah, come infuria al morir della luce  
la vita di un peintre maudit! .  
Il ritratto di Madame Survage versò lacrime  
dall'azzurro degli occhi piangenti  
e quello di Hébuterne per lo spasimo allungò il collo.  
Erano le nove in punto della notte che abbraccia  
i guerrieri morenti. Era il corpo della bellezza labronica  
che palpita e che fugge al morir della luce.



## **Coronavirus**

## *Premessa*

Può la poesia tacere davanti a una tragedia sanitaria come quella del Covid che dal 17 novembre 2019 al 5 maggio 2023, data nella quale l'OMS ha dichiarato ufficialmente la fine della pandemia, ha coinvolto 231 Stati sovrani e provocato nel mondo oltre 6.921.614 decessi?

Non potendo tacere a un dolore così diffuso per la perdita di tante vite umane, per le sofferenze rimaste sulle persone guarite, per il sacrificio fatto da un numero infinito di medici e infermieri che operavano negli ospedali, da volontari e assistenti nelle residenze per anziani, sono nate le poesie che vengono presentate qui di seguito.

Accanto ad esse anche un monologo “Orazione funebre a Codogno” premiato e rappresentato nel 2021 al Teatro dei Documenti di Roma e nello stesso anno anche al teatro di San Giustino di Arezzo. Un documento di dolore e di furore di un figlio chiamato a ritirare l'urna con i resti del padre deceduto per Covid senza avergli potuto dare né assistenza né l'ultimo saluto.

Preme ricordare che, grazie ai vaccini e alle terapie praticate, rispetto ai 765 milioni di casi le persone guarite da questa terribile infezione polmonare, sono state 736 milioni e mezzo, pari al 98% dei casi registrati. Il dolore, così come il furore per la mancata prevenzione o per la tardiva denuncia dei primi casi a Wuhan, espressi davanti alla morte nella forma di una poesia d'impegno civile, più che una denuncia, non vogliono altro che manifestare sentimenti di pietà.

## *Monologo a Codogno*

Ero venuto a seppellire un grande uomo.  
Era mio padre, persona amata e stimata.  
Non sono qui per un elogio di circostanza,  
ma per la memoria di quanto è accaduto.  
Il male fatto a un uomo gli sopravvive.  
Il bene, invece, viene sepolto con le sue ossa.  
Sarà così anche per lui che in solitudine  
ha varcato il confine tra il vivere e il morire.  
Mai avrei pensato che una simile offesa  
contro il genere umano potesse accadere.  
Morire senza un conforto né una ragione.  
E che senza il commiato di famigliari e amici,  
senza esequie né i fiori e un funerale,  
si venisse dati alle fiamme in un crematorio  
per poi ritornare in questa stanza mortuaria  
dentro una fredda e orrenda urna cineraria.  
Questo ha disposto la scienza per evitare pericoli  
laddove il male era, comunque, già diffuso.  
I medici dissero che era fonte di contagio  
(e i medici, lo sappiamo, sono uomini d'onore)  
così fu deciso che anche mio padre finisse in cenere.  
Era un esempio di rettitudine, un padre affettuoso,  
uno sposo gentile, uomo giusto, laborioso e leale.  
Colpito dal virus cinese come folgore improvvisa,  
dopo aver resistito alla morte fino all'ultimo respiro,  
era una ambizione che egli meritasse un funerale?.  
La scienza ha deciso che, a causa dell'emergenza,  
quel corpo malato venisse scisso dal suo spirito.  
Che il distanziamento prevalesse sul caritatevole  
abbraccio delle opere di misericordia corporale.  
Ma i medici disposero – ed essi sono uomini d'onore –  
che si evitasse il rischio di un possibile contagio.  
Così è morto il padre mio senza un sudario,  
senza una tomba, senza un minimo conforto.  
L'ultimo obbrobrio, come in tempo di guerra  
è stato quello di vedere quei corpi ammicchiati

nei camion militari in marcia verso il crematorio.  
Prego Iddio che possa perdonare una simile offesa.  
Che queste ossa sopravvivano anche se frantumate.  
E che queste parole possano lenire  
il male che è stato fatto. So bene , padre mio,  
che quei medici videro la tua lunga agonia:  
ossa, tendini e sangue gelati dall'assenza del respiro.  
Non dettero, però, ascolto alla tua invocazione  
di una preghiera sul punto d'esser detta.  
Per quanto ancora dovrò io sopportare  
questo atroce tormento, questo strazio?  
Il tempo, così vien detto, lenisce le ferite. Ma queste  
sanguineranno a lungo nel mio cuore!.  
A te, padre mio, dirò come Dylan Thomas:  
non andartene docile nella notte di Codogno!  
Benedicimi, feriscimi con le tue fiere lacrime  
E infuria, infuria contro il morir della luce.

## *Sudario*

In questa macilenta primavera  
trafitta da un pallido sole  
vedo i fiori e le foglie appassire  
come i vecchi che negli ospedali  
vanno silenziosamente a morire.

Nascosti dalla maschera,  
sterile vestimento sepolcrale  
bianco come un sudario,  
disperano in una salvezza  
che non potrà più venire.

I superstiti solo alla fine  
sapranno chi va e chi resta  
tra maschere e camici bianchi.  
Le voci sussurrate nella dipartita  
sono i sospiri e le lacrime di chi  
li ha amati nel corso della vita.

## *Dolorosa odissea*

Mai avrei pensato che questa silenziosa  
infezione, fuoriuscita dalla città di Wuhan,  
contagiasse ogni nazione. Sapessi confessare  
lo smarrimento d'ogni abitudine di vita  
direi, ecco quello che resta di tutti noi:  
una vita che stremata resiste. E così esiste!

In questa stanza d'ospedale vedo chi va e chi resta  
Domani che faremo? Estranei e diffidenti,  
ci parleremo ancora a un metro di distanza?  
Useremo guanti di lattice per stringerci la mano?

Non siamo più tutti insieme, molti sono partiti  
verso terre straniere da dove non si fa ritorno.  
Senza più soffrire entreranno dalle porte del sonno  
in qualche altro cielo dove il sole non muore.

Noi che restiamo qui andremo in cerca della Grazia  
e di tutto quello che abbiamo amato e perduto  
-dolorosa Odissea – camminando con passo fermo  
perché l'inferno non si attraversa in un sol giorno.

## *Virus*

Stamani avverto nella stanza  
qualcosa d'invisibile e insidioso.  
La sua presenza non è data  
da un semplice segno o da parole.  
In questo spettrale silenzio  
ha un odore simile all'assenzio.  
Non so se quest'alito sia  
lo stesso veleno che ha portato  
dal regno del Dragone in Occidente  
dolore e morte con l'epidemia.

## *Nell'anno del topo*

L'entità negativa del pipistrello  
uscita cieca dalla caverna cosmica  
superò di slancio la Grande Muraglia  
come un guizzante delfino sull'onda  
e venne a contagiarci con l'alito letale.  
Adesso siamo qui nei primi mesi del 2020,  
anno del Topo del calendario cinese,  
costretti dalla scienza a mantener distanze  
che ci rendono estranei l'un con l'altro.  
Sotto un cielo incurante di ogni colpa  
fuori di qui il mondo ancora resiste.  
Aprile porta i fiori di pesco e di ciliegio,  
le allodole cantano e la frutta è fragrante,  
ma come vedete, come tutti sapete  
la poesia non può impedire niente  
del male che ormai pervade il mondo  
e le nostre tormentate coscienze  
Quando s'apre la stagione del dolore  
che l'innocenza reclami il suo candore!

## *Wuhan*

In qualche giorno di questa primavera  
a Pistoia, la Città dei Silenzi dove vivi,  
riceverai questa mia lettera di sera.  
Da qui non partono più navi né aerei,  
per tornar (come Cino) ad incontrare  
la tua dolce vista e il guardo soave  
dei più begli occhi che lucesser mai.

Sulla Cina precipita la notte.  
Nella città di Wuhan è lockdown.  
In questa terra diventata guasta,  
sotto un cielo di stelle morenti,  
migliaia di me-stessi diventati  
pelle, nervi, tendini e aride ossa  
morti senza infuriare per la loro sorte  
finiranno sepolti in una fossa.

## *Amen*

Uno dopo l'altro se ne sono andati tutti,  
Chi per l'età, chi perché ucciso dal virus.  
E allora io adesso cosa rimango a fare  
Qui fuori della chiesa dove perfino Dio  
È rimasto solo e crocifisso sull'altare?  
Qui dopo che anche il custode del cimitero,  
Chiuso il cancello, ha riposto le chiavi  
Sotto un cielo di nuvole incombenti  
Con lampi e tuoni che annunciano la pioggia.

Come un albero spoglio a metà inverno  
Io non credo di mettere più foglie,  
Anzi dubito di averle messe mai.  
Tutta la vita rimasta è nei miei occhi,  
Ogni cosa che passa li commuove.

Allora, prima che piova, io dico l'Amen  
Che benedice le cose di questo mondo.  
L'Amen che sta al principio e non alla fine  
Dell'ingiustizia del vivere. Nel nascere  
C'è già la prima morte. Ma il battito del cuore  
Non si è mai spento e neppure il respiro  
E i centomila passi dell'arduo camminare  
Contro il male del viver quotidiano.

Poi il tempo si è arrestato e nel giardino  
Gli uccelli hanno cessato di cantare.  
Allora, prima che sia sera, dirò l'Amen,  
Il Così-sia che mette fine ad ogni preghiera.

## **Il fuoco e la guerra**

*Viaggio alla fine del mondo*  
Racconto in forma di poesia (2024)

*La partenza*

1

A sud la terra è devastata da fiamme roventi.  
I campi sono aridi e gli alberi senza nidi né foglie.  
A nord colline franate sotto le alluvioni  
e foreste di larici schiantate da continue tempeste.  
Le piogge avvelenate di smog, cadute dal cielo,  
renderanno sterile e infecunde le nostre campagne.

2

A Kakhovka l'esplosione della diga idroelettrica  
da monti a valle inonderà qualsiasi traccia  
di vita per gole dove un vento infuocato volteggia.  
E se a Zaporizhzhia esploderà la centrale nucleare  
nell'Europa intera accadrà una Apocalisse atomica.  
Città spazzate via dall'onda d'urto e dalle fiamme.

3

Quando il fallout diffonderà il veleno delle radiazioni  
sulle città atterrite da un simile annientamento  
e i feti moriranno nel ventre della loro madre  
e i nati deformati malediranno la nostra vergogna,  
ogni pavida mente continuerà a chiedersi cosa  
non abbiamo capito e cosa mai si doveva prevedere.

4

E se sia valsa la pena essere stati tanto affezionati  
alla vita da misurarla in termini di perdita o profitto  
mentre Satana, colpito da un astro, sarà già sparito  
lasciando l'ombra insidiosa che sta alle nostre spalle  
e una inquieta amarezza di ciò che abbiamo amato  
e poi, per arroganza e orgoglio, miseramente perduto.

5

Questo andavo meditando seduto in quel treno notturno  
fra passeggeri di varia umanità che viaggiava veloce  
dall'Europa alla fine del mondo. In un batter di ciglio  
di là dai vetri passavano città illuminate e cattedrali  
protette dal volo di coturnici, avversi agli spiriti maligni,  
e dal tuono della Genesi che saliva dalle canne d'organo.

6

Scrivere poesia come l'ultima voce di un linguaggio incorrotto mi porterà in mezzo a qualche verità lontano dalle ipocrisie che opprimono la vita. Così pensando all'una della notte, seduto alla stazione di Vienna per Costantinopoli, mi preparavo al viaggio verso le guerre sul Mar Nero e dentro il Medio Oriente.

7

In quella stazione di treni un cieco come Tiresia ammoniva i viaggiatori che il Male nascosto non ha affatto bisogno di apparir demoniaco. Spesso si manifesta perfino nella conversazione tra grassi usurai in abito da sera che con le dame vanno, da ipocriti, in viaggio a Medugorje.

8

Il Male è un'*hydra* che in tutto si insinua e tutto profana. Nessuno, nemmeno Prometeo, potrà proteggerci. Osserva, nell'*Icaro* di Brueghel, come tutti rivolgono con indifferenza il loro sguardo lontano dal disastro del ragazzo caduto giù dal cielo. Tale è la divina indifferenza per chi oltrepassi la condizione umana.

9

È una barbarie, diceva Theodor Adorno nelle stanze della Scuola marxiana a Francoforte, far ancora poesia dopo quanto accaduto ad Auschwitz-Birkenau. Io dico, però, che quel Male Assoluto fu così demoniaco e Reale proprio perché Razionale alla Volontà di Potenza. Il Bene, invece, apre i cuori ad ogni tremore di stelle.

10

Ieri, sotto lo schianto dei missili ipersonici Kinzal, sono disceso nel grande ventre d'acciaio di Azovstal. Alla rampa più bassa delle scale ho poi incontrato forme umane avvolte dalla nebbia fetida dei gas e soldati feriti dallo schianto delle bombe bunker-buster e più oltre schiere di bambini inermi più morti che vivi.

11

Nel porto di Odessa, dopo aver provato a dare un senso alle parole di questa sofferenza, mi son fermato e ho pianto.

Né il linguaggio poetico di Dante perfetto come la sfera  
né quello di Pound che cerca la bellezza in tutte le cose  
mi son sembrati consoni al dolore di gente che richiedeva  
parole capaci di esprimere le verità del cuore e della mente.

12

Nel porto di Beirut sono, così, caduto in preda al sonno  
ho immaginato l'impronta originaria delle cose più amate.  
Di tutte le luci spioventi, raggi di luna come neve che scende;  
di tutte le misure del tempo, la sabbia che scorre fra le dita;  
di tutte le paure, la massa maculata e le spire del serpente;  
di tutti i suoni più dolci, quello di una colomba piangente;

13

di tutte le città, Gerusalemme: di tutte le virtù, la timidezza;  
di tutti i fiori, petali rosa che cadono da rami umidi e neri;  
di tutte le ore, quelle prima dell'alba; della donna, il sorriso;  
di tutti gli ostacoli, un muro sormontato da metalli aguzzi;  
di tutti i rumori, acqua che limpida scorre tra i sassi di un greto;  
di tutti i peggiori peccati, ipocrisia, cupidigia e iniquità.

14

#### *Il ritorno*

Nel mezzo di quel sogno mi apparve un uomo strano.  
Camminava adagio e in fretta come sospinto dal vento.  
Il suo sguardo maligno irrideva il mio stare tra i morti  
lasciati sul campi di battaglia senza dignità né onore.  
Ora vorrei gridare: "Io sono Lazzaro e torno alla vita.  
Vi dirò tutto il male che ho visto e quello che è stato".

15

Viviamo in una radura deserta tra eserciti che combattono.  
Achille era in Vietnam e i marines di notte sono entrati  
nella città di Troia. Dov'è che dovrei, dunque, andare?  
Ritrovarmi a casa con febbre o nausea e faccia sofferente  
che al mattino indugia a letto pensando ai conti da pagare.?  
A sopravvivere in un mondo siffatto perderò me stesso.

16

Da tempo non so più dove sia la donna mia e la bellezza  
della sua mente guizzante come un delfino sulle onde.  
Alla fine di questo viaggio ora la invoco che ritorni

da me in questa notte di milioni di stelle cadenti.  
Andremo nella luce di Bisanzio dove la vita si ripete  
ogni dì con il suo lento morire e ricrearsi eterno.

## *La terra devastata*

Anch'io come altri poeti un tempo  
Spesso il male di vivere ho incontrato.  
Era la terra guasta d'acqua avvelenata  
Uscita dalle fonderie industriali.  
Era il mare chiazzato di petrolio  
Con i cetacei morti e i pescecani.  
Erano le gru-gambe-lunghe affogate  
Nel bacino inquinato di petrolio.  
Erano le gigantesche escavatrici  
Nelle miniere di lignite a cielo aperto  
E il fumo nero delle alte ciminiere.  
Erano le emissioni tossiche di milioni  
Di veicoli della mobilità urbana.  
Era la terribile invasione di locuste  
Dovuta alla grande siccità africana.

A Nuova Delhi si dorme tra le pire  
Dei morti che bruciano per strada.  
E a San Paulo do Brasil i contagiati sono  
Sepolti semplicemente in cumuli di terra.  
Belve dalla foresta lanciano lamenti.  
L'estinzione ha raggiunto la tigre  
Di Sumatra ed il gibbono dalle guance  
Bianche. Gli iceberg scendono a sud.

I miei poveri occhi hanno più volte visto  
Le grandi foreste d'alberi abbattuti  
E a Nairobi mille me-stessi affamati  
Frugare nell'enorme discarica grondante  
Liquami velenosi attorno alla città.  
Ora che siamo giunti alla sesta estinzione  
Sulla terra, il tempo presente e quello passato  
Ci fanno ricordare come tutto ebbe origine.

In principio c'era lo spazio e il tempo,  
C'era la prima luce che trafisse il vento

E la luna d'occidente sospesa nello spazio  
Infinito e innervato di cosmica energia.  
Fu allora che il fuoco dette inizio al movimento,  
Al divenire del nascere e morire di ogni cosa.  
Se pensi, gli astri nella loro bellezza  
E le primordiali galassie vedrai come dal caos  
Uscì il principio di stabilità universale.  
Perché tutto è intimamente connesso  
Affinché la morte eterna non prevalga.  
Il sangue che circola nelle nostre vene  
È lo stesso della linfa che sale e scende  
Nei rami dell'albero e ad ogni distruzione  
Seguirà sempre una rigenerazione,  
Dal corpo al cosmo, secondo natura.

Siamo fatti d'amore, di sangue e di dolore.  
Lontano dal buio andiamo alla ricerca della luce  
Per uscire dall'eterna contesa tra perdita e profitto.  
Nella selva selvaggia delle città in declino  
Crescono i nostri giovani così fragili e tristi.  
Il loro dolore altro non è che amor pietrificato.  
Dire loro che pensare il tempo come un divenire  
Genera angoscia perché sembra che la sorte sia  
Un destino del nascer e morire come un ente  
Che entrato nell'Essere diventerà un Niente.  
Torniamo alla Natura e all'apparir del vero,  
Un rovescio di sole, una luce spiovente sia  
Il segno di salvezza da ogni colpa e malattia.

## *Srebrenica*

A Srebrenica, se  
il fuoco scagliato  
nel cielo accartocciato  
provoca morte  
disseminando sangue, uomini trattenete  
l'urlo e placate il furore  
della madre che dal petto solleva  
il figlio tra le braccia in fiamme  
fino a quando non vedremo  
nei giardini dell'Eden  
le querule allodole cantare  
*Gloria!* battendo le ali  
e agnelli mansueti, pascolando  
del tutto ignari dei missili  
che sfrecciano sulle guglie  
delle cattedrali, belare  
*Pietà*, pietà per i piccoli  
che giocano e cinguettano  
ignari del fuoco che dal cielo  
ha scavato le loro tombe  
perché domani sarà il giorno  
che, biancovestiti di *Resurrezione*,  
come colombe immacolate  
voleranno nel sole.

## *Requiem per Sant'Anna di Stazzema*

Voci della comunità

*Gotenstellung* era la grande muraglia di ferro e cemento estesa per centinaia di chilometri lungo i dorsali degli Appennini dal mar Tirreno alle lontane coste del mar Adriatico. Per mesi e mesi l'avevano costruita gli Invasori tedeschi per contenere l'esercito anglo-americano di liberazione. Mai avremmo pensato che quella fortificazione, diventasse il luogo dell'eccidio di donne, vecchi e bambini indifesi della comunità di Sant'Anna di Stazzema, piccolo paese incastonato nei monti delle Apuane.

Quel tragico giorno dell'estate del 1944 fu, invece, un vero e proprio massacro non solo dell'intera popolazione, ma anche di quella lungo i sentieri che portano nelle vicine località di Mozzano, Farnocchia e Valdicastello, tranne i pochi uomini che vennero condotti dalle SS a Cassa Pria per subire inenarrabili torture. *Vernichten*, urlava la soldataglia teutonica sparando all'impazzata sulla folla raccolta nella piazza prima di rivolgere, sopra i miseri corpi abbattuti, il getto infuocato di un lanciafiamme per annientare ogni traccia dell'orribile scempio.

Nessuno di noi pensava che un'offesa siffatta contro il genere umano potesse mai accadere; di dover morire così, senza una colpa, senza una ragione, perdere in così poco tempo i più giovani con i più anziani, il passato e il futuro della nostra comunità lasciando i sopravvissuti alle cinquecentosessanta vittime di quel massacro come morti che camminano.

Chi mai tra noi – *voce e coscienza della comunità* – potrà ricostruire le case fatte esplodere e quelle annerite dalle fiamme, le pareti crollate sotto le bombe lanciate dai soldati con la svastica sul petto? Per quanto tempo ancora dovremo portare a memoria un tale tormento? Perché questa punizione contro di noi? Qual era la pena commessa? L'essersi trattenuti nelle nostre case invece di sfollare secondo gli ordini degli Invasori, dapprima impartiti e poi annullati? Saremmo stati uccisi per un sospetto di complicità coi partigiani o per un semplice malinteso?

Non potevamo rimanere dal momento che ci era stato ordinato di lasciare il paese perché gli Invasori sospettavano che qui si nascondessero i loro nemici, combattenti senza una divisa militare, quindi civili tra i civili. Quando ci è stato permesso di ritornare nelle nostre case, qualcuno, temendo altri pericoli, ha proposto di fuggire. Ma fuggire perché e per dove? Era vero che appartenevamo a un popolo di vinti e a una Patria umiliata e perduta sotto il tallone teutonico, ma non per questo non ci

sentivamo in grado di opporre una qualche Resistenza.

Tragico destino il nostro da quando, un anno prima, la Patria era stata lasciata sola e indifesa da indegni governanti. Una Patria destinata a morte in mezzo alla guerra degli opposti eserciti, man mano che si avvicinavano, l'uno per attaccare e l'altro per difendere fino allo stremo la Grande Muraglia della Linea Gotica. Oltre alla morte da terra, dovevamo temere anche quella che viene dal cielo. Quando tra le nuvole sfrecciavano gli aerei da caccia degli Invasori a temerli erano le bande dei Resistenti nascoste nei boschi più impervi. Quando, invece, passavano i cacciabombardieri dei Liberatori la paura era che gli ordigni cadessero su strade, ponti o ferrovie a noi vicini.

A ragion veduta non dovevamo temere per la morte che viene dal cielo avendo solo poche e vecchie botteghe e misere case sulla piazza davanti alla chiesa in questo poverissimo paese incastrato tra i Monti Apuani. I pericoli non stavano sopra, ma attorno a noi, in mezzo a questi soldati con la svastica che spesso, armati di tutto punto, scorrazzavano nel paese. Con siffatti stranieri nessuno poteva parlare non conoscendone la lingua, ma soltanto le loro cattive intenzioni.

Quel giorno l'assedio del paese iniziò di primo mattino, poi ci fu attesa. Cosa era che aspettavano, dopo la cattura degli abitanti dentro e fuori dal paese? Un ordine, un segnale, un contrordine o l'arrivo di un comandante? Quando comparve l'*Oberscharfuhrer delle Waffen-SS*, incurante del pianto dei bambini aggrappati alla gonna delle loro madri, salì in cima ai gradini della chiesa e cominciò a scrutare con il binocolo i sentieri dove colonne d'uomini e donne, catturati nei borghi vicini, risalivano, sotto la minaccia delle armi, verso il paese con le mani incrociate dietro la nuca.

Mucche e altri animali, cacciati fuori dalle stalle dai coloni per sottrarle alle razzie dei militari Invasori, vagavano per i campi incolti oppure si rifugiavano nei fitti boschi della collina. Erano tutti terrorizzati dal frastuono degli aerei in volo o dai colpi di cannone che provenivano, a valle, dal vicino fronte sull'Arno da dove colonne di camion carichi di soldati tedeschi risalivano verso nord attraverso la valle del Serchio, laceri e sconfitti ma non ancora vinti una volta per tutte. Sul nostro paese gravava un'aria di sventura. La si avvertiva ogni volta che appariva la soldataglia nemica.

Contrariamente a quanto dicevano di se stessi, non erano affatto una razza superiore o una élite militare come asseriva il loro Fuhrer. Quando erano ubriachi, una volta entrati nelle case aprendo la porta con un calcio,

quello di cui avevano bisogno se lo prendevano con la forza. E ogni volta che attraversavano il paese, segnando il passo con la stessa cadenza dei suoni gutturali della marcia, seminavano il panico. Lo stesso che la gente avvertiva la mattina del massacro.

Dopo una lunga attesa, di colpo, al segnale di un razzo luminoso lanciato nel cielo, le SS che presidiavano la piazza hanno preso a sparare sul mucchio, lanciato granate dentro le case, appiccato il fuoco alle panche ammassate nella chiesa. Poi hanno fucilato il parroco intervenuto per farli desistere invocando pietà per le donne e il bambini. Urlava che uccidere donne e bambini era un crimine imperdonabile che compiono soltanto soldati senza onore.

Perfino quando si è trovato con le spalle contro il muro ha gridato in faccia ai soldati che questo oltraggio avrebbe fatto ricadere sulla loro testa la punizione di Dio e della storia umana. Poi è crollato a terra e dal fondo della sua tonaca nera è apparsa una macchia rossa di sangue Poco oltre, al di là dei corpi ammazzati sulla piazza, un padre che si era offerto di prendere il posto del figlio prima che questi fosse messo al muro e ucciso con un colpo alla nuca ,urlava come un pazzo battendo la testa contro quella parete insanguinata.

Temendo che la vendetta germanica non fosse finita, un altro capofamiglia aveva nascosto in un anatro del bosco appena fuori del paese la moglie e i tre figli più piccoli. L'uomo era stato poi catturato nel corso del rastrellamento e, condotto a Mozzano, aveva subito torture e percosse senza però rivelare il nascondiglio prima di esser rimesso in libertà. Ma sulla via del ritorno, nei pressi del paese ancora occupato dalle SS, udì una tremenda esplosione scuotere l'aria. Pensò subito a una caverna sventrata dalle granate naziste e alla probabile morte dei suoi quattro famigliari.

Quando, correndo sulle gambe percosse e torturate, riuscì a trascinarsi fin là, riconobbe quei corpi dilaniati. Immobile come una statua di sale, davanti a quell'orrore diventò muto. Messosi seduto, i gomiti puntati sulle ginocchia, i pugni serrati alle tempie, gli occhi pieni di lacrime, lo sguardo di un leone ferito, trascorse così tutta la notte trattenendo i gemiti e l'urlo strozzato che gli saliva dall'anima.

Oggi da quella piazza e da quella chiesa insanguinate, da ripidi sentieri che scendono a valle e dalle mura annerite delle case incendiate si alza, a perenne ricordo, questa voce e questa memoria di una intera comunità scomparsa.



## **Derive della vita quotidiana**

*“Siamo fatti d’amore,  
di sangue e di dolore”*

## *Violenza e abbandono*

Ogni spirito avverte la propria sconfitta  
come una piaga da nascondere nel cuore.  
Non così da un dolore disperato che invece  
devasta ossa, tendini e sangue di chi muore  
nel sudario di un letto per la sofferenza  
infitta dal crudele abbandono dell'amato.  
Se bastasse piangere e pregare, invece di gridare  
in ginocchio accanto al letto della giovane morente,  
qualcuno adesso le dovrebbe chiedere perdono  
per le menzogne e l'affronto che ha subito.  
Ma poiché non c'è stata persona, una soltanto  
che abbia riparato al colpevole abbandono,  
e all'innocenza perduta andrò io stesso a pregare  
sopra il suo corpo immobile nel letto d'ospedale.  
Il mio non sarà né un grido né un lamento  
quando il ricordo di così tanta violenza  
la sottrarrà da quella estrema sofferenza  
per condurla al varco aperto sulla notte.

### *Alla fine di un amore*

Non importa se di là dal confine non mi ascolti,  
se le mie parole portate dal vento non giungono a te  
né che tu non veda come qui adesso è primavera  
e i primi uccelli di passo si fermano sui rami.

Scrivo per ricordarti un addio mai detto una sera d'estate  
quando al calare del sole le onde eran furiose sugli scogli  
e sulla sabbia infuocata le tende ondeggiavano al vento.

Come allora sono tornato a questa sponda di mare  
che ti ha visto amare e soffrire per la lontananza,  
per le parole non dette o incomprese, la tua solitaria  
inquietudine, la paura di perderci come è poi accaduto.

Tutto quello che ricorda la nostra gioventù, tutto ciò  
che rievochi sognando e poi nascondi nella sofferenza,  
tutto quello che tra noi c'è stato nel bene e nel male

e avrai cancellato con l'infinita dolcezza delle tue mani,  
tutto resterà sempre con noi negli anni a venire  
breve come un respiro e lieve come il battito del cuore.

## *Me-Too*

Le donne Me Too che vivono in silenzio  
Restano inerti alle più amoroze carezze.

Spesso sorridono senza una ragione.  
I loro occhi hanno uno sguardo sfuggente,

Attratte dall'acqua vi potrebbero annegare  
Ma il segreto dell'iniquità di questo mondo

È un mistero ancor troppo profondo  
Perché il loro sguardo lo passa penetrare.

Io fui violentata e brutalmente lasciata  
Sanguinante ad un angolo di strada.

Questa sofferenza più non mi abbandona  
Perché il corpo non dimentica l'oltraggio,

Né serve recidersi le vene o battere la testa  
Contro il muro d'indifferenza che c'è attorno.

Anch'io Serena Mollicone dopo essere stata  
Più volte torturata e brutalmente abusata

Ebbi il capo avvolto in un sacco di plastica,  
Polsi e caviglie fasciate da nastro isolante

Dicevano è scomparsa. Ero, invece, interrata  
Tra i rovi e le foglie del bosco dietro la casa

Vuota e ammutolita della mia prima infanzia..  
Han predisposto una bara bianca per il funerale.

Quando, spente le lacrime, sarà di nuovo giorno  
Partirò anch'io per l'isola da cui nessuno fa ritorno.

## *Separazione*

Della fine di questo difficile amore  
vi erano stati segnali indecifrabili  
già molto tempo fa o soltanto l'altro ieri  
quando un alito di vento sfogliò i petali  
delle rose in giardino e una rondine smise  
di fare il nido sotto il tetto.

Ah, che tristezza

la conversazione tra noi seduti ai lati opposti  
del tavolo da pranzo, senza un sentimento,  
fredda come una lama che penetra  
fino all'osso, come uno sciame di spilli pungenti,  
occhi che mai una volta ho visto in lacrime  
nel loro continuo vagar tra orgoglio e gelosia.

Questo è il modo in cui tutto finisce  
sotto un cielo di gelide stelle morenti.  
Non c'è maggior dolore che ricordare  
il tempo felice quando il mondo rovina.  
Camere da letto disfatte e odore di fumo  
nelle stanze chiuse con porte sbattute  
entrando e uscendo senza mai un saluto.  
E dopo un brindisi passi nervosi sopra i vetri infranti  
le grida, i pianti, poi un gelido silenzio.  
Al mattino, nel mezzo di una discussione,  
dopo le tazze, la marmellata e il tè,  
seduta davanti allo specchio lei si scioglie  
il nodo dei capelli e li spazzola a lungo  
in maniera infinitamente sofferta.

La notte, sotto le luci spioventi dal soffitto,  
tirata la coperta sulla sponda del letto,  
chiude gli occhi, si volta, poi giace supina  
a inseguire i fantasmi di una mente inquieta.

Ma ora che lei è partita e non farà ritorno  
mentre passano i giorni son' io che la chiamo.

E la mia voce si frastorna con il suono  
della pioggia alla finestra mentre il tempo  
lento scivola in acqua dal tetto nella gora.  
E come gli uccelli che non hanno dimora  
mi sento smarrito nella folla dei vivi.

## *Solitudine*

È un pomeriggio di pioggia insistente  
a Montparnasse nel cuore di Parigi.  
Cielo grigio, foglie morte e una nebbia  
gialla che scende dai tetti delle case.  
Tra un giovane poeta e madame Belangér  
occhi bistrati e braccia ingioiellate  
c'è una conversazione all'ora del tè.  
“Lei non immagina quanto mi senta sola”,  
dice madame con un sorriso di accondiscendenza.  
“Peccato che lei debba partire così presto.  
È così difficile trovare persone piacevoli  
per una conversazione intelligente”.  
“Metta un disco appropriato ad un giorno di pioggia”

Lei avrebbe voluto versi che all'istante  
suscitassero un'emozione come quelli  
“Noi leggevamo un giorno per diletto,  
Soli eravamo e senza alcun sospetto,  
Quand'egli mi baciò tutta tremante”.  
Tra inibizioni e angoscia una inquietudine scende  
Giù dalle scale e ondeggia appesa al soffitto.  
Lei ora abbassa le ciglia, e trattenendo il fiato  
Carezza un amuleto d'avorio a forma di conchiglia,  
Sintomo di un desiderio sessuale inappagato.

“Mio caro amico, lei non sa quanto io sia sopraffatta  
Da questa crudele monotonia del vivere da sola”.  
Parole percorse da un tono d'isteria.  
Davanti allo sguardo dell'amato lei ora vorrebbe  
Prorompere in singhiozzi maturati da tempo.  
La voce simile al suono gracchiante di violino  
Che abbia stonato nel mezzo ad un concerto.  
“Che lago d'indifferenza è mai il tuo cuore!  
Speravo che i nostri sentimenti si accordassero  
Forse è mancato ch' io ti dicessi quella parola  
Che trasforma una semplice amicizia in un amore.

Manterrò il mio contegno. La sera andrò a teatro,  
A tutti i cocktail-party e al cinema e a ballare,  
Ai vernissage o sulla riva al lago per guardare  
I cigni e il volo di uccelli inghiottiti dall'azzurro.”.

Ci sarà tempo per dire parole altrettanto banali,  
E un tempo per partire e per non più tornare.  
E altro tempo per vedere all'atto del commiato  
Il maggiordomo porgerti il cappotto con un sogghigno  
Che ti fa paura. Come il singhiozzo sinistro dell'upupa  
Nell'ora in cui stremato il giorno va incontro alla notte.

## La cura

L'inverno tarda a scomparire,  
i fiumi sono gelati; la tempesta  
impedisce oggi agli aerei di volare  
e gli orologi non scandiscono più  
il tempo della sera che avanza  
tra i tuoni e i lampi della bufera.  
Posa la testa sopra la mia spalla,  
amor mio, e stai tra le mia braccia  
come una bambina assonnata  
che ha trasalimenti privi di parole.  
Nella nostra affettuosa tenerezza  
anima e corpo non hanno confini.

## *Semplicemente umani*

Quando sono nato infuriava la tempesta  
E mia madre pensava che sarei cresciuto  
Forte, emergendo nella lotta con gli umani,  
Nuda pietra di roccia protesa  
Contro il cielo come una stele greca.

Quello che però non aveva previsto  
Era il progressivo indebolimento del corpo  
E dell'anima, un certo annebbiamento della vista  
Nei pomeriggi invernali che opprimono  
Come il suono di canne d'organo in cattedrale.

La vita tuttavia si rinnova in mille rivoli  
Gli anni crescono dietro le mie spalle e io sono qui  
Nè giovane nè vecchio. Ora che è tornato l'inverno  
Ascolto il lento cadere del tempo come soffice  
Piuma sulla neve ammucchiata dal vento.

In un modo o nell'altro, accadrà così anche quando  
alla fine di questo soffrire un flusso di coscienza  
seppellirà l'ultima memoria della nostra vita.  
Perchè noi non siamo nè alberi, pietre o animali  
ma semplicemente esseri umani.

## **Liriche evangeliche**

## *L'Eva primordiale*

Tra i due Alberi della vita e della morte  
La forza che spinge il fiore degli anni  
Dentro le vene di sangue inturgidite  
Arsi di desiderio per il corpo d' Adamo.

Verme aggrinzito dentro un letto di anguille  
E seme fecondo di tutte le nascite a venire,  
Rimasi avvelenata dal morso del Serpente,  
La Grazia si allontanò dalla ferita infertami  
Dalla desiderante e contorta follia di libertà.

Sotto un cielo e un Dio incurante degli uomini  
Sognai la mia genesi con il cuore devastato  
Da lame affilate nel gelo dei larici nei boschi.  
Dopo la prima morte non ce ne sono altre.

Restano il forcipe, il bisturi e l'etere e il grido  
Del parto a punire in eterno la disobbedienza.  
Nessuna stimate, ma solo sudari con macchie  
Indelebili di sangue mestruo, di feci e di urine.

Discesa nell'inferno più profondo ho potuto  
Solo infuriarmi contro il lento morire della luce  
E contro un figlio che ha ucciso suo fratello.  
Segno di un' indole violenta in un mondo  
ove il bene muore nel letto tra quattro candele.

### *L'Eva salvifica*

Colei che disse all'angelo un Sì di assoluta obbedienza,  
Colei che vergine non conobbe uomo prima di partorire  
Sotto una pioggia di stelle torcendosi tutta dal dolore.

Che vestita di teneri colori avvolse il nuovo Adamo  
Nella gelida notte illuminata dall'enorme splendore  
Delle stelle e comete sulla folla dei poveri pastori

Madre della divina Grazia, la sua anima magnifica Iddio.  
Limpida sorgente tra le rocce azzurre, era lo specchio  
delle virtù vilipese dagli atti libertini dell'Eva primordiale..

Dopo la morte a Efeso nella casa di Giovanni evangelista  
Il suo corpo divino assunto in cielo è riapparso a Fatima  
Quando il sole ruotò su se stesso e i pastori videro l'Averno.

Quella che fu vista nella conchiglia azzurra del cielo.  
Volteggiare tra petali di fiori nella casa dell'apparizione  
Era la stessa madre che sul Golgota pianse per suo figlio.

Vergine madre, ascolta e benedici chi aspira alla salvezza.  
Venendo là dove sgorga perenne la fonte dello Spirito.  
Soltanto così la morte tra noi non avrà più dominio.

### *Battista all'apparir del vero*

Color che vennero là dove l'acqua zampilla  
tra le pietre del fluido fiume Giordano  
pregavano e cantavano prima d'essere  
battezzate dal profeta nutrito di miele  
e cavallette e vestito dell'arida pelle  
dei dromedari del deserto. Era Giovanni,  
il messaggero che prepara la via.

La sua voce tuonava come il giorno  
della Genesi: convertitevi!

Corruzione e lussuria stanno disonorando  
Il palazzo di Erode e Salomé danzando  
in veli bianchi e azzurri presto chiederà  
la mia testa recisa su un vassoio.

Coloro che, invece, poco più tardi  
giunsero al fiume all'apparire  
di colui che camminava sulle acque  
piansero tutti di gioia alla discesa  
dello Spirito Santo in forma di colomba  
sopra la testa del figlio dell'uomo.

Dopo la danza di Erodiade, Satana  
spezzò le ossa del Battista e le disperse,  
ma dal suo collo l'anima per le gole  
in cui i fiumi e i venti affluiscono,  
portata dagli angeli salì al cielo.

Signore, quelle povere ossa di Giovanni,  
cranio, costole, tibie smembrate,  
un tempo nutrite di miele e cavallette  
del deserto, quanto a lungo vivranno  
nelle sette città dove saranno esposte?  
Dall'infinito la voce di Dio disse,  
in remissione della malvagità del mondo  
esse vivranno fino all'avvento dell'Apocalisse  
quando la stella Assenzio cadendo  
avvelenerà tutta la terra e gli scorpioni  
tormenteranno quanti sulla fronte  
non rechino il mio sigillo.

### *La versione di Giuda Iscariota*

Erano i giorni prima della Pasqua ed i miei occhi  
vennero da Lui aperti a cogliere l'essenza delle cose.  
Unico ammesso a conversare con il Cristo re,  
per molto tempo fuori dallo spazio fui elevato  
fino alla sfera dove il Regno dei cieli era l'eternità.  
Non concepivo un Dio che si fa vittima del male  
che governa il mondo. Per questo lo pregai, lo supplicai  
di rivelare al Sinedrio e a Pilato la sua divinità  
per poi piegare i nemici con la sua onnipotenza.  
Non era tale, disse, la volontà delle Sacre Scritture.  
Pensai allora che una volta che fosse stato  
catturato, per non fallire nella sua missione,  
avrebbe resa manifesta la sua vera natura.

Eravamo nell'Orto di Getsemani stremati  
di timore e di sonno come in un sudario  
quando lo vidi piangere e pregare suo padre  
che quel calice amaro gli fosse allontanato.  
Soltanto se arrestato e in catene mi convinsi  
che il figlio di Dio si sarebbe rivelato.  
Ora egli sapendo che era giunta l'ora estrema  
invitò noi dodici apostoli all'ultima cena.  
La luce gialla che lenta cadeva dalle stelle  
accendeva una ad una le colline intorno.  
Poi dal cielo lacerato scese un'ombra  
e il sogghigno di Satana nascosto nella stanza  
ad un tratto soggiogò per intero la mia mente.

Depose le sue vesti, questo è il corpo, Gesù disse,  
e questo è il mio sangue. Mangiatene e bevetene tutti  
per la remissione dei vostri peccati, Se farete questo  
in memoria di me, la morte non avrà più dominio.  
Ma siate forti perché su di voi presto si scatenerà  
la potenza delle tenebre. E già prima di allora,  
sedotto dal Maligno, domani uno di voi  
con un perfido bacio tradirà il Figlio dell'uomo

e lo consegnerà nelle mani dei sommi sacerdoti,  
questa razza di vipere infette in seno alla nazione.  
Ora tu, Giuda Iscariota, come è stato già scritto,  
quello che devi fare fallo al più presto.

Sotto un cielo incurante della mia colpa,  
per le trenta monete avute dal Sinedrio  
non lo seguì sul sentiero che porta al calvario.  
Carico d'ogni infamia, fra tutti ero il più indegno.  
Ciò che fu la sua orribile morte io lo ricordo bene.  
Poi alla fine del mio soffrire vidi una porta aperta  
sopra l'abisso, una luna tremante sul velo dell'acqua  
e il gemito di un ramo da cui pendeva appeso  
per la gola. Demonizzato in eterno per apostasia.

### *E nella fine fu l'inizio*

Fu crocifisso in mezzo a due ladroni,  
una croce di legno piantata nella roccia,  
le ossa spezzate e la carne sanguinante,  
la lancia nel petto e i chiodi nelle mani.  
Astro radioso del mattino, morendo  
illuminò d'azzurro le vesti di Maria,  
madre d'ogni più atroce sofferenza.

La terra sussultò scossa dal tuono,  
il cielo si aprì e il sole ruotò su se stesso.  
Di tutto quello che era divino  
soltanto Maria rimase sulla terra.  
Sebbene egli si fosse sottoposto  
di propria volontà a quel sacrificio,  
Satana esultò per la sua morte. Egli ancor vivo  
discese nell'abisso rovente dell'inferno  
per liberare le anime dei giusti. Era il riscatto  
di una umanità soggetta al potere del peccato.  
Poi al terzo giorno nella luce del mattino  
quelle ossa spezzate e ricomposte risorsero  
e da quella grotta risalirono al cielo.

Vergine Maria e mistica Rosa,  
Mater Dei addolorata  
velata e piangente che camminasti  
tra la folla urlante di Gerusalemme  
lungo l'erta di pietra insanguinata  
fino al calvario e alla vetta del dolore.  
Fu allora che affranta cadesti  
ai piedi di quel figlio crocifisso  
dalla lancia di Longino, dalle spine  
e dai chiodi conficcati nella carne  
tra il ladrone di destra e di sinistra.

Vergine pura e clemente  
come l'acqua di fonte tra le rocce azzurre

che rinverdisci il cuore più deserto  
e i sogni frantumati nella mente  
scendi a rincuorare il popolo afflitto  
e insegnaci ad amare e perdonare.

## Curriculum dell'autore



*l'autore*

Dal profilo culturale di Vasco Ferretti, nato a Buggiano in provincia di Pistoia, emergono tre distinti periodi di vita diversamente contrassegnati tra impegno sociale, ricerca storica, insegnamento e giornalismo, produzione poetica e letteraria.

Il primo di questi, della durata di 25 anni fino al 1960, è stato un intero anno di alta formazione al Centro Studi Cisl di San Domenico a Firenze, curato dall'Università Cattolica, per dirigenti sindacali con successivo impegno nel mondo del lavoro di primi anni Sessanta. Un secondo periodo, che si prolunga fino al 1990 è stato, invece, quello dedicato all'insegnamento di storia, filosofia e scienze dell'educazione nei licei classici pistoiesi alle Università di Urbino e di Firenze.

Segue un terzo periodo, dal 1990 ad oggi, durante il quale Vasco Ferretti si è dedicato da un lato alla ricerca storica sull'antifascismo e sull'occupazione tedesca in Italia, dall'altro al giornalismo e ad una intensa e continua produzione poetica e letteraria. Ne fanno fede, qui di seguito, le opere fino ad oggi pubblicate con alcuni dei maggiori editori nazionali e della Toscana.

1954-1960. *Umanità* (poesie) Edizioni Maja, Siena (1954). *1956, un anno formidabile al Centro Studi Cisl con un protagonisti del nuovo sindacato dei lavoratori Pierre Carniti e Franco Marini* in Working Papers della Fondazione Tarantelli, Milano.

1960-1990. *Insuccesso scolastico ed emarginazione sociale*, Tellini, Pistoia (1972). *Filosofia e pedagogia dell'attivismo*, con Lamberto Borghi, Università di Firenze, (1973). *La pedagogia tra scienze umane e scienze biologiche*, Gialdini, Pisa (1975). *Vip & Stars alle terme di Montecatini* Nistri-Lischi, Pisa (1983). *Vernichten, The nazi massacre of Fucecchio Marshes*. War Office London, Pacini-Fazi, Lucca (1988). *Epos-Eros* (poesia) Ghelfi, Verona (1989). *Exil* (poesia), 1990.

Ultimo periodo: *Processo a Moravia*, (critica letteraria) Il Gattopardo, Palermo, (1994). *Stragi naziste sotto la Linea Gotica. Stazzema, Fucecchio e Marzabotto*, Mursia, Milano (2004). *Cento anni di autonomia del Comune di Montecatini Terme*, Rubbettino, (2005). *1944. Una estate rosso sangue*, La Nazione, Firenze (2007). *Thomas S. Eliot e Dante Alighieri. Due poetiche a confronto*, Rossi Academy, Pistoia, (2008). *Kesselring*, (biografia) Mursia, Milano (2009).

*Vasco Pratolini tra fascismo e antifascismo*, Petite Plaisance, Pistoia (2010). *1944-2011 La strage nazista di Fucecchio, il processo e la memoria di una comunità*, Pacini, Pisa (2011). *Lager e gulag. Piccola metafisica dell'omicidio di massa come igiene sociale*, Gedi, Roma (2013). *Fuoco fatuo*, (romanzo) *Il Giovane Holden*, Viareggio (2014). *Kafka ad Auschwitz e l'inganno della libertà*, Gedi, Roma (2014). *Dante Alighieri e la battaglia di Montecatini del 1315*, Edifir, Firenze (2015).

Con le sue opere di poesia nel 2020 per la silloge *Come voce di mare sullo scoglio* ha vinto il premio internazionale Rocco Carbone di Reggio Calabria e nel 2022 quello internazionale Lord Byron e il Golfo dei poeti di Porto Venere.

Nel 2018 la Regione Toscana, per le Edizioni dell'Assemblea, di Vasco Ferretti ha pubblicato due ricerche storiche dal titolo: *La Resistenza nel pistoiense e nell'area tosco-emiliana (1943-1945)* e nel 2022 *Dal Granduca Cosimo I de' Medici al Granduca Pietro Leopoldo Lorena. Morte e rinascita di una città termale. Montecatini (1554/1773)*.

## Bibliografia

### ***Poesia***

*Umanità*, Edizioni Maja, Siena, 1954. *Epos-Eros*, Ghelfi, Verona, 1989. *Exil*, (inedito), 1992. *Poetry. D'amore si muore*, Edizioni Kataweb, Roma, 2001. *Come voce di mare sullo scoglio*, Edizioni Leonida, Reggio Calabria, 2020, primo premio concorso internazionale 'Rocco Carbone', 2020 e Primo Premio al concorso Lericci Golfo dei poeti, 2021. *La grande poesia religiosa*, Edizioni Gedi, Roma, 2023.

### ***Saggisti letterari***

*Processo a Moravia*, Edizioni Il Gattopardo, Palermo, 1994. *Thomas Stearns Eliot e Dante Alighieri. Due poetiche a confronto*, Rossi Academy, Press, Pistoia, 2008. *Vasco Pratolini. Fascismo, antifascismo e minimalismo narrativo degli esordi*, Petite Plaisance, Pistoia, 2010. *Kafka ad Auschwitz e l'inganno della libertà*, Edizioni Kataweb, Roma, 2018.

### ***Scienze dell'educazione***

*Il pensiero filosofico moderno e la pedagogia dell'attivismo*, Dipartimento Magistero, Università di Firenze, 1970. *Insuccesso scolastico ed emarginazione sociale*, Edizioni Tellini, Pistoia, 1972. *La pedagogia tra scienze umane e scienze biologiche*, Edizioni Giardini, Pisa, 1975.

### ***Ricerca storica***

*Vernichten. L'occupazione tedesca in Italia e il processo di Venezia a Kesselring* (dall'archivio del War Office di Londra) Edizioni Pacini Fazi, Lucca, 1988. 1944. *Una estate rosso sangue*. Edizioni La Nazione, Firenze, 2002. *Stragi naziste sotto la Linea Gotica*. Edizioni Mursia, Milano, 2004. *Kesselring. Biografia*. Edizioni Mursia, Milano, 2009. *L'apice del terrore nazista. Lidice, Cefalonia, Oradour, Sant'Anna di Stazzema, Marzabotto*, 2021. *La Resistenza del Pistoiese e nell'area centro-emiliana*, Consiglio regionale della Toscana, Firenze, 2018.

### ***Altre pubblicazioni***

*Vip and Stars*, Edizione Nistri Lischi, Pisa, 1983. *Il Comune di Montecatini Terme. Cento anni di autonomia (1905-2005)* Edimedia, Pescia, 2005.

*Dante Alighieri e la battaglia di Montecatini del 1315*, Edifir, Firenze, 2015.  
*Leonardo. Da Vinci alla Firenze dei Medici*, Edizioni Ellemme, Pistoia, 2019.  
*Cosimo I de' Medici, fondatore del Granducato di Toscana*, edizioni della Regione Toscana, 2022.



Una selezione dei volumi della collana  
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

[www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni](http://www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni)

**Ultimi volumi pubblicati:**

*Marta Pellistri*

Signa nelle antiche pergamene dal X al XIV secolo

*Francesco Sale*

Senza la Rocca

*Gabriella Carapelli - Stefania Vasetti (a cura di)*

Rusciano e lo stare in villa a Firenze

dal Medioevo all'attualità

*Alessandro Bicci*

Il movimento partigiano dell'area pratese dal 1943 al 1945

*Alessandro Bicci*

Il movimento partigiano dell'area pratese dal 1943 al 1945

*Vittoria Franco - Simonetta Soldani (a cura di)*

La politica e il governo locale.

Mario Fabiani a cinquant'anni dalla scomparsa

*Chiara Mancini - Luca Baccelli (a cura di)*

Denise Latini

*Fabrizio Rosticci*

Montecatini Val di Cecina - Piccole cose di casa nostra... 3

*Roberto Manera*

La Madonna di Montenero Patrona della Toscana

Stemmi Province Arezzo - Pisa - Pistoia

*Doriano Mazzini (a cura di)*

L'Archivio Preunitario del Comune di Rapolano

1559-1865 Inventario

